



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

24 dicembre 2016 – 5 gennaio 2017

ARGOMENTI:

- Firmato protocollo d'intesa tra Uisp e Uici
- Doping: ancora tanti dubbi sul caso Schwazer; stagione di svolta per il doping internazionale; prime ammissioni dalla Russia; a rischio alcuni medagliati delle Olimpiadi invernali di Sochi, possibilità argento per la Kostner
- Calcio: rapporto del sindacato Fifpro sulle condizioni di lavoro di 51 milioni di professionisti nel mondo; "squadre ponte" per aggirare il fisco; una calciatrice potrebbe vincere per la prima volta il premio per il gol più spettacolare; Usa-Canada-Mesico candidatura tripla per il Mondiale 2026
- Disabilità: Bebe Vio italiana dell'anno; nell'edizione 2017 della "Dakar" in gara due paraplegici
- Rio: record di turisti per le Olimpiadi
- Solidarietà: quadrangolare a Roma con Atletico diritti, Liberi nantes, AIC e AC Cittàreale, da Rieti
- Terrorismo: attentato a Istanbul la notte di capodanno
- Diritti: torna l'ipotesi Cie; contrarie le associazioni; nomi e sigle dell'accoglienza
- Raddoppiati gli indigenti in Italia
- Due secoli fa in Germania nasceva la bicicletta: ecologica e ora anche un affare
- Uisp sul territorio: a Firenze corsa fiaccolata per Amatrice; gli eventi per la Befana in Umbria, a Pesaro, Ascoli e Grosseto; l'Uisp Napoli dona defibrillatore alla Polizia stradale; a Piacenza attività motoria per la terza età; Uisp Verona promuove il parkour; Uisp Pisa propone attività sulla neve

23 dicembre 2016

Sport per tutti, protocollo d'intesa tra Unione ciechi e Ipovedenti e Uisp

a cura di Gian Luca Pasini

Mercoledì 21 dicembre, nella sede della presidenza nazionale dell'Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti (Uici), è stato siglato il Protocollo d'intesa tra l'Unione e l'Uisp – Unione Italiana Sport per Tutti. “Le due associazioni – si legge nel documento – convengono di collaborare per la predisposizione, l'organizzazione e la realizzazione di progetti inerenti la promozione e prevenzione della salute e l'autonomia personale da attuare mediante l'attività sportiva”.



DIRITTO ALLO SPORT PER TUTTI

“Per noi questa è una bella opportunità – dichiara il presidente nazionale Uisp, Vincenzo Manco. Grazie a chi ha gestito questo passaggio, in particolare a Mauro Rozzi, presidente Uisp Emilia Romagna e a Stefano Tortini, vicepresidente nazionale dell'Unione Ciechi e Ipovedenti. Come Uisp fin da domani mobileremo i nostri comitati territoriali a prendere contatti con i numerosi gruppi dell'Unione che si occupano di sport, per intraprendere nuove opportunità di collaborazione e organizzare insieme iniziative sportive, perché sempre di più possa essere non solo difeso, ma fruito, il diritto allo sport per tutti”.

MEETING SU SPORT E DISABILITÀ

“Come Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti – dichiara il presidente nazionale UICI, Mario Barbuto – abbiamo in programma per l'anno prossimo un meeting su sport e disabilità per presentare le storie di successo riguardanti la passione sportiva da parte delle persone con disabilità, e che possa allo stesso tempo coinvolgere l'opinione pubblica e stimolare la pubblica amministrazione e gli enti locali e ci piacerebbe organizzarlo insieme. Siamo contenti di poter lavorare insieme alla Uisp per la promozione delle attività fisiche, motorie e sportive per le persone con disabilità visiva, perché lo sport rappresenta, per tutti e per noi disabili in modo particolare, un fondamentale strumento di inclusione”.



Mercoledì, 04 gennaio 2017 - ore 15.17

Uisp-Unione Ciechi Firmato un protocollo d'intesa

Mercoledì 21 dicembre, presso la sede della presidenza nazionale dell'Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti (Uici), è stato siglato il Protocollo d'intesa tra l'Unione e l'Uisp – Unione Italiana Sport per Tutti.

Giovedì 22 Dicembre 2016 | Scritto da Redazione



“Le due associazioni – si legge nel documento - convengono di collaborare per la predisposizione, l'organizzazione e la realizzazione di progetti inerenti la promozione e prevenzione della salute e l'autonomia personale da attuare mediante l'attività sportiva”.

“Per noi questa è una bella opportunità – dichiara il presidente nazionale Uisp, Vincenzo Manco. Grazie a chi ha gestito questo passaggio, in particolare a Mauro Rozzi, presidente Uisp Emilia Romagna e a Stefano Tortini, vicepresidente nazionale dell'Unione Ciechi e Ipovedenti. Come Uisp fin da domani mobileremo i nostri comitati territoriali a prendere contatti con i numerosi gruppi dell'Unione che si occupano di sport, per intraprendere nuove opportunità di collaborazione e organizzare insieme iniziative sportive, perché sempre di più possa essere non solo difeso, ma fruito, il diritto allo sport per tutti”.

“Come Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti – dichiara il presidente nazionale UICI, Mario Barbuto - abbiamo in programma per l'anno prossimo un meeting su sport e disabilità per presentare le storie di successo riguardanti la passione sportiva da parte dei disabili, e che possa allo stesso tempo coinvolgere l'opinione pubblica e stimolare la pubblica amministrazione e gli enti locali e ci piacerebbe organizzarlo insieme. Siamo contenti di poter lavorare insieme alla Uisp per la promozione delle attività fisiche, motorie e sportive per le persone con disabilità visiva, perché lo sport rappresenta, per tutti e per noi disabili in modo particolare, un fondamentale strumento di inclusione”.

Articoli correlati

Mercoledì 21 Dicembre 2016

Uisp Cremona Consegna a Lucia Bacchi Targa Premio Mimosa 2016

Venerdì 11 Gennaio 2016

Uisp Cremona La delegazione bosniaca di Zavidovici in Provincia

Sabato 17 Dicembre 2016

Uisp Defibrillatori: confermata la proroga a luglio 2017

QN

CAVALLO

MAGAZINE

International
CAVALLO

Uisp: firmato protocollo d'intesa con Unione Ciechi e Ipovedenti

Roma, 22 dicembre 2016 - Presso la sede della presidenza nazionale dell'**Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti (Uici)**, è stato siglato il **Protocollo d'intesa tra l'Unione e l'Uisp - Unione Italiana Sport per Tutti**.

"Le due associazioni - si legge nel documento - convengono di collaborare per la predisposizione, l'organizzazione e la realizzazione di progetti inerenti la promozione e **prevenzione della salute e l'autonomia personale** da attuare mediante l'attività sportiva".


"Per noi questa è una bella opportunità - dichiara il **presidente nazionale Uisp, Vincenzo Manco**. Grazie a chi ha gestito questo passaggio, in particolare a **Mauro Rozzi**, presidente Uisp Emilia Romagna e a Stefano Tortini, vicepresidente nazionale dell'Unione Ciechi e Ipovedenti. Come **Uisp** fin da domani mobiliteremo i nostri comitati territoriali a prendere contatti con i numerosi gruppi dell'Unione che si occupano di **sport**, per intraprendere nuove opportunità di collaborazione e organizzare insieme iniziative sportive, perché sempre di più possa essere non solo difeso, ma fruito, il diritto allo sport per tutti".

"Come Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti - dichiara il **presidente nazionale UICI, Mario Barbuto** - abbiamo in programma per l'anno prossimo un meeting su **sport e disabilità** per presentare le storie di successo riguardanti la passione sportiva da parte dei disabili, e che possa allo stesso tempo coinvolgere l'opinione pubblica e stimolare la pubblica amministrazione e gli enti locali e ci piacerebbe organizzarlo insieme. Siamo contenti di poter lavorare insieme alla Uisp per la promozione delle attività fisiche, motorie e sportive per le persone con disabilità visiva, perché lo sport rappresenta, per tutti e per noi disabili in modo particolare, un fondamentale strumento di **inclusione**".


<http://www.cavallor>


Comunicato Stampa Uisp

 CONDIVIDI

 CONDIVIDI

 CONDIVIDI

 CONDIVIDI

 CONDIVIDI

La storia infinita

L'esame del DNA riapre lo scontro

● Tanti dubbi anche se non c'è la «pistola fumante»
E dopo 5 mesi mancano le ragioni della sentenza Tas

Con Kathrin, la donna che gli darà un figlio nelle prossime settimane, si erano messi insieme da poco. Lui, lei e un'altra coppia: così avevano festeggiato il Capolanno di un anno fa. Per il nullo e crudo riscontro oggettivo della positività, in quelle ore Alex Schwazer si topò di testosterone per essere scoperto dal controllo del giorno successivo. Per la lufesca, quel risultato è invece tutto di quanto accesse prima e dopo quel prelievo: un complotto.

IL GIALLO Sotto accusa finisce in particolare il periodo di tempo in cui la provetta rimane nella sede dell'agenzia che la aaf incarica dei prelievi, fra le 15 del primo gennaio 2016 e le 15 del 2, a Stoccarda, visto che il

laboratorio di Colonia il primo dell'anno è chiuso. Per la difesa, è un «buco» temporale ambiguo: si accerterà poi che sono sei le persone in possesso delle chiavi di quegli uffici. Arrivata a Colonia, la provetta sarà dichiarata negativa al primo screening, e quattro mesi dopo positività a quello di secondo livello. Una positività a bassa quantità. Questo è l'unico punto su cui gli attori del giallo sono concordi: il campione contestato ha in pancia un positività minima, così minima (la stessa IAAF parlerà di microdosi) da poter essere scoperta solo grazie a un test sofisticatissimo.

ATTI E I DUBBI I fatti, dunque. Non c'è la pistola fumante che provi il complotto, ma una serie di dati che fanno venire qual-

che dubbio anche al più accanito dei colpevolisti. Valentina Turisini (argento nella carabina all'Olimpiade 2004), per esempio, avvocato e membro della giunta Coni, ha chiesto al presidente Giovanni Malagò d'intervenire perché non si ripeta ciò che è accaduto a Rio, dove «i diritti a una giusta difesa sono stati calpestati e Schwazer è stato giudicato con metodi da inquisizione».

SVOLTA Il fatto è che dopo decenni di indifferenza, quando non di complicità acclarata, le istituzioni sportive si sono svegliate - sia chiaro, grazie alla decisiva sollecitazione di inchieste giornalistiche - e sono così arrivati gli esiti shock del lavoro delle commissioni della Wada, la squalifica dell'atletica russa, i controlli bis su Pechino e Londra, le classifiche olimpiche riscritte. Ma la svolta sacrosanta non può travolgere un minimo di garantismo. Prendete i tempi del caso Schwazer. Prima procede a passo di lumaca

(controllo il primo gennaio, positività comunicata il 21 giugno...). Quindi la difesa è costretta a fare i salti mortali per trovare l'interlocutore giusto nell'ambito della giustizia sportiva. Infine, in una sola giornata, Schwazer si gioca (e la perde) la sua vita atletica. Perizie, avvocati, testimonianze, tutto in un pugno di ore. Mentre in quasi cinque mesi non si è arrivati alle motivazioni. È giusto che il Tas non abbia un limite temporale per pubblicarle?

TOCCHI E MORNATI Ma il caso Schwazer non riguarda solo Schwazer. Nei mesi in cui si approfondiva la sua positività al testosterone, si verificavano tre fatti emblematici. La vicenda *whereabouts* finiva in una bolla di sapone: gli atleti venivano

ne veniva aperta sulla responsabilità dei dirigenti per il caos delle reperibilità per i controlli a sorpresa negli anni 2011-2012. Gloria Tocchi, pentatleta, positiva allo zerinol, veniva prima sospesa e poi scagionata (la sostanza è stata assunta incidentalmente con un alimento). Nel mezzo, però, perdeva la possibilità di qualificarsi per le Olimpiadi. Niccolò Mornati, invece, trovato positivo all'anastrozolo, è stato condannato a due anni di squalifica, ma il suo doping, per i giudici del secondo grado, non è stato volontario: anche per lui Olimpiade saltata. Storie lontane da Schwazer, che pongono però un problema. All'antidoping servono tempi certi, un codice che sappia unire durezza e garantismo, norme inattaccabili e non troppo interpretabili.

QUELLA IAAF DECAPITATA Il caso Schwazer incrocia, almeno indirettamente, anche l'abbondante capitolo della IAAF corrotta. A finire in carcere sono stati i dirigenti dell'era Diack, ma le indagini a Parigi mettono sotto accusa dirigenti in carica nell'antidoping fino al giugno scorso: ci sono Jane Boulter, Yves Garnier e Nick Davies sospesi dalla IAAF in via provvisoria fino al prossimo 31 gennaio proprio per una condotta sospetta, uno stop che non ha impedito nel frattempo ai due di testimoniare a Bolzano

in favore del dottor Giuseppe Fischetto (intercettato nel 2013 dagli inquirenti due giorni dopo aver ricevuto l'avviso di garanzia mentre dice: «Questo cruccio deve morire ammazzato»), indagato per favoreggiamento dal pm Bramante

nella prima inchiesta aperta a Bolzano per frode sportiva insieme con Pierluigi Fiorella. E che ora è alle battute finali del processo. La sentenza potrebbe arrivare proprio negli stessi giorni dell'esito dell'esame del DNA.

IL NUMERO

8

Gli anni di squalifica decisi dal Tas. Per la prima positività, Schwazer ha pagato 3 anni e 9 mesi

IL NUMERO

6

le persone con la chiave dell'edificio dove la provetta ha «dormito» la prima notte post controllo

INCHIESTA A CURA DI
FRANCESCO CENITI
VALERIO PICCONI

Non solo lo scandalo russo

ANTIDOPING, LA STAGIONE DELLA SVOLTA

LO SPUNTO
di CLAUDIO ARRIGONI

email: carrigoni@rcs.it
twitter: @claudioarrigoni



«L'idea che le medaglie vengono prima dell'etica mi disgusta»: il presidente del Comitato Paralimpico Internazionale, Phil Craven, usò anche queste parole annunciando la sospensione della Russia da tutte le attività di Ipc per il doping di Stato messo in luce dalla Wada. Ha superato quello Olimpico: nessun atleta russo alla Paralimpiade. Il doping riempie di fango lo sport. Sempre e ovunque. L'importante è scoprirlo. Il 2016 ha mostrato però più che in altri anni che la lotta non è così impari. Si diceva: l'antidoping è sempre un passo indietro a chi bara. Forse. Ma qualcosa si può fare e si è fatto per non rincorrere. Anche con decisioni dolorose e sofferte. Maria Sharapova piangente ed esclusa dalle gare ha aperto un

periodo in cui queste sono state prese. Squalificata per il Meldonium. Campionessa che splendeva e faceva splendere il suo sport. Prodrómo di quel che sarebbe stato un anno da pietra angolare. Lo scandalo russo, iceberg ancora poco a galla, è forse il più grande di sempre, anche rispetto a quel che accadeva negli anni della Germania Est. Il rapporto McLaren ha mostrato che il marcio si può scoprire e si scopre. Mai come ora.

Un nuovo clima che forse nasce da dirigenti nuovi. Alla Wada per esempio. Dall'Agenzia Mondiale Antidoping sono arrivati segnali forti a nazioni considerate borderline nella lotta al doping. La Spagna fra queste. Il rigore è anche all'interno: ci sono laboratori di analisi che non sono più utilizzati perché non danno sufficienti garanzie. Quello di Rio venne chiuso poco prima dell'Olimpiade. Dove il Cio scelse di non scegliere sulla partecipazione della Russia: decidano gli organismi

internazionali dei vari sport. La Federazione di atletica prese la decisione che ha fatto storia: nessun russo ai Giochi. Nella piscina di Rio ci sono stati solo fischi per la Efimova, esclusa dalla Federnuoto internazionale perché squalificata in passato, coinvolta nella vicenda Meldonium e riammessa per decisione del Tas. Nello sci nordico si dovrà riscrivere il medagliere dei Giochi per il sistema architettato dai russi e scoperto. Chissà cosa altro ci aspetta, non solo da quel paese. Perché il doping non ha frontiere. Quella di Alex Schwazer poteva essere la storia più bella dei Giochi. E' finita con una squalifica di 8 anni. Il ciclismo ha da tempo mostrato la strada. Lì si sa che tanti si aiutavano e si aiutano con sostanze proibite perché si scoprivano e si scoprono tanti che le usano. Attraverso analisi, controlli, indagini. Non esiste uno sport dopato, esistono dopati nello sport. Vanno ricercati e puniti. Campioni e non. I mesi scorsi ci hanno fatto capire che si può fare.

Russia doping olimpico

E Mosca ora vacilla: prime ammissioni

● La direttrice dell'agenzia russa: «A Sochi cospirazione istituzionale». L'ex ministro Smirnov: «Commessi errori»

Andrea Buongiovanni

Il castello, poco alla volta, rischia di crollare. Il sistema vacilla. La Russia e il suo doping di Stato sono accerchiati. Dopo la pubblicazione della seconda parte del rapporto McLaren, dopo l'avvio di una procedura disciplinare del Cio su 28 atleti in gara all'Olimpiade invernale di Sochi 2014, le cui provette dei controlli sarebbero state manipolate, dopo l'ufficializzazione di martedì dei primi nomi coinvolti (due sciatori di fondo del peso di Alexandr Legkov e Maxim Vylegzhanion compresi), ieri il New York Times ha pubblicato un articolo che ha fatto in fretta il giro del mondo. Un alto dirigente dello sport nazionale, per la prima volta, nell'ambito parla infatti di «cospirazione istituzionale» messa in atto durante i Giochi disputati in riva al Mar Nero. Nega l'esistenza di un programma sponsorizzato dal Governo, salva i vertici politici, da Vladimir Putin in giù, ma l'ammissione non poteva non far rumore.

LE REAZIONI Il personaggio in questione è Anna Antseliovich, direttrice generale ad interim dell'agenzia antidoping nazionale (Rusada). Tali affermazioni, poche ore dopo la pubblicazione, sono state smentite: «I miei commenti

dovrebbe avere scheletri nell'armadio, è chiamata a recitare un ruolo importante sulla strada delle riforme alle quali la Rusada deve andare incontro. Al suo fianco c'è l'ex zarina dell'asta Yelena Isinbayeva, appena nominata responsabili

le del Board di supervisione dell'ente. Certi atteggiamenti, però, non sembrano cambiare. Putin stesso, la settimana scorsa, ha pubblicamente ribadito che non è mai esistito un sistema governativo pro doping. E lo stesso, nell'artico-

lo del New York Times, ha affermato l'81enne Vitaly Smirnov, membro onorario del Cio e presidente della commissione antidoping russa: «A noi non sono mai state concesse le opportunità che sono state date ad altri Paesi – ha detto – ma da ex ministro dello sport, devo ammettere che alcuni errori sono stati commessi».

IL FUTURO La palla ora è nelle mani del Cio stesso. Due distinte commissioni guidate da dirigenti svizzeri, l'ex presidente della confederazione Samuel Schmid e Denis Oswald, dovranno valutare il rapporto McLaren e decidere se modificare i risultati di Sochi 2014 e/o limitare la partecipazione a Pyeongchang 2018. E' in questo contesto che, indirettamente, entra in gioco l'Italia. Eventuali squalifiche di atleti russi, potrebbero promuovere alcuni azzurri sul podio a cinque cerchi di due anni fa. E' il caso della biathleta Karin Oberhofer, ma anche della squadra del pattinaggio di figura e dello snowboardista Aaron March, allora quarti anche alle spalle, appunto, di portacolori della Nazionale di casa. Intanto è sempre di ieri la notizia secondo la quale Legkov ed Evgeny Belov, altro fondista pizzicato, appoggiati da un avvocato tedesco, hanno annunciato ricorso contro la sospensione loro imposta dalla federazione internazionale. L'obiettivo immediato è la partecipazione al Tour de Ski, appuntamento clou della Coppa del Mondo, al via sabato. Quello «reale» il reintegro prima dei Mondiali di febbraio-marzo a Lahti.

» Ora tocca al Cio: modificare i risultati dei Giochi o limitare la partecipazione 2018?

sono stati decontestualizzati» ha detto la signora. Ma la sostanza resta. Anche perché il quotidiano statunitense ha subito ribadito la veridicità di quanto riportato. La Antseliovich, che a differenza di molti ex colleghi e predecessori non

LA CHI
28
Le procedi disciplinari di Sochi 20 provette state manij

RICORSI RESPINTI

La Fis lascia fuori i 6 russi coinvolti nel caso Sochi

● Legkov trionfò nel 2013, anche Vylegzhanin sul podio. Norvegia, assenze pesanti

Appello respinto. La Fis mantiene la linea dura e non consente ai 6 fondisti russi incastrati dal rapporto McLaren della Wada (che ha consegnato al Cio i 28 nomi a rischio squalifica doping durante i Giochi di Sochi 2014) di partecipare al Tour de ski al via oggi. Un veto a nomi pesanti: Evgeniy Belov, Julia Ivanova, Alexander Legkov, Evgenia Shapovalova, Alexey Petukhov e Maxim Vylegzhanin. Un no a chi ha già vinto il Tour nel 2013 come Legkov, o ha ottenuto podi di tappa e finali come Vylegzhanin, Belov e lo sprinter Pethukov, rivale di Pellegrino. A proposito dei 28 nomi, ora spuntano anche i quattro medagliati russi dello skeleton: si tratta del campione olimpico Aleksandr Tretyakov, e dei bronzi Elena Nikitina, Maria Orlova e Olga Potylitsina.

DETENTORI SOSPESI Se alla Russia non resta che Ustiugov come uomo-classifica pericoloso, fa un certo effetto che il Tour riparta investito anche dalla bufera-Norvegia, la nazionale trainante del fondo: sarà una coincidenza, un beffardo caso, ma Martin Sundby che nel gennaio 2016 aveva centrato la tripletta poi abbia dovuto cedere il secondo Tour vinto nel 2015 (al rivale Pet-

ter Northug che non riusciva a vincere mai la rassegna a tappe e quest'anno ha evitato di esserci lasciando così ancora favorito l'immarcescibile Sundby, leader di Coppa del Mondo) per via della sospensione estiva originata dalla positività al salbutamolo. Se il norvegese detentore può regolarmente esserci, non è così per Therese Johaug, ancora sospesa ed in attesa di una squalifica definitiva per la positività scaturita dall'uso del Trofodermin, a base di clostebol (altro anabolizzante).

SENZA MARIT La Johaug ha regnato un anno fa per via dell'assenza di Marit Bjoergen della quale era considerata la naturale erede, capace di imitarla per i distacchi abissali assestati alle avversarie. La neo mamma, rientrata in stagione e adesso quarta in Coppa, ha deciso di saltare il Tour per concentrarsi sui Mondiali, e dunque in ordine di classifica è Heidi Weng a partire favorita (e sfidata soprattutto dall'altra norve Oestberg) per il Tour rosa. Un Tour che insomma, tra sospensioni e strane assenze, parte a ranghi incompleti anche se sarà come succede da 10 anni decisivo per l'assegnazione della Coppa del Mondo. Diminuite le distanze (abolita la 30 km Dobbiaco-Cortina), il programma più agile dovrebbe garantire più incertezza e nessun nome sicuro, pronto/a a fare il vuoto. Un Tour aperto ad ogni agguato, ogni giorno, e speriamo anche più trasparente oltretutto divertente. La Fis dopo aver lasciato fuori il sestetto russo garantirà anche controlli più severi? Ne va della credibilità del fondo.

s.a.

Sochi

Scandalo Russia Sotnikova, sospetti su un altro oro Kostner d'argento?

● La provetta di Adelina manipolata, ma questa prova da sola non basta. Carolina: «Che tristezza»

Andrea Buongiovanni

Occorre cautela. Estrema cautela. Soprattutto ribadendo che non si è di fronte ad alcun caso di acclarata positività all'antidoping. Ci sono inchieste in corso. Ci sono due commissioni Cio al lavoro. Ci sono tanti dettagli da chiarire. Certo è, però, che la situazione legata a un cospicuo numero di atleti russi protagonisti all'Olimpiade invernale di Sochi 2014 si fa di giorno in giorno più delicata. E a «beneficiarne» potrebbe esserci anche l'Italia. Agli otto podi azzurri di allora, in attesa di sviluppi, se ne potrà aggiungere uno, quello di Karin Oberhofer, che trasformerebbe il suo quarto posto nella sprint del biathlon in un terzo, mentre il bronzo di Carolina Kostner nel pattinaggio di figura potrebbe diventare un argento.

MEDAGLIATI Come era emerso dalla seconda parte del famigerato rapporto McLaren resa pubblica venerdì 9 dicembre, tra gli oltre mille atleti coinvolti in casi di «doping di Stato» (per la precisione 1115 di oltre 30 discipline), comparivano anche dodici medagliati dei ricchissimi Giochi disputati due anni fa in riva al Mar Nero per volontà di Vladimir Putin. Le provette dei loro controlli sarebbero state manomesse, con ovvie conseguenze. La novità è che quei dodici, ai quali nel report ci si riferisce solo con caratteri alfanumerici, in via più o meno ufficiale, ora hanno anche nomi e cognomi precisi. E sono nomi e cognomi ingombranti. Perché riguardano atleti allora complessivamente vincitori di cinque ori, sei argenti e un bronzo.

Quindi di una parte pesante del bottino che permise al Paese di conquistare il medagliare (come solo a Lillehammer 1994, in rassegne analoghe), un quadriennio dopo il flop di Vancouver (11° posto).

PROSPETTIVE
La 17enne vinse l'individuale: in Sud Corea già festeggiano Yu-Na Kim

Dopo il possibile bronzo nel biathlon per l'Oberhofer, altro guadagno per l'Italia?

quattro. Sul coinvolgimento del primo, venerdì scorso sospeso dalla propria federazione internazionale, ci son dubbi ormai relativi. Sul secondo circolavano da tempo voci insistenti. Ma a stupire, su tutto, è adesso la presenza nell'elenco di Adelina Sotnikova, reginetta moscovita che a Sochi, tra mille polemiche, vinse l'oro della figura, quello della

gara della Kostner, una delle più prestigiose dell'intero programma. Altre, per più motivi, erano e sono le compagne di squadra chiacchierate: Tatyana Volozhar e Ksenia Stolbova, per esempio. Il loro coinvolgimento metterebbe in dubbio anche l'oro a squadre (alla quale la Sotnikova non partecipò), con l'eventuale promozione dell'Italia al bronzo.

SORPRESA SOTNIKOVA La Sotnikova, allora 17enne (non una dal curriculum esagerato), favorita dall'essere giudicata in casa, precedette la sudcoreana Yu-Na Kim, lei sì vera stella e campionessa uscente. Adelina, poi sostanzialmente sparita dalle scene, finisce nel rapporto McLaren col codice A0848: non è nella lista degli atleti dalle provette scambiate, né in quella di coloro i cui test sono risultati positivi o hanno presentato anomalie. L'analisi sulle urine della pattinatrice (provetta n. 2888916) ha dato esiti nella norma. Più semplicemente (se così si può dire),

la provetta stessa è stata manomessa con modalità *type 1*. Presenta, cioè, segni di riconoscimento che non sottointendono che sia stata aperta, né che abbia subito tentativi di apertura. Per un'eventuale incriminazione serve la correlazione con altre evidenze scientifiche. Ed è per questo che, probabilmente, si procederà a ritestare il liquido.

KOSTNER Insomma: anche se i media sudcoreani già invocano l'oro di Yu-Na Kim, a maggior ragione è meglio andarci con piedi di piombo. Lo fa intendere anche un generico comunicato della federazione internazionale del pattinaggio (Isu) pubblicato venerdì. E pure Carolina, il cui coinvolgimento con fatti di doping ha ormai del surreale. «È veramente troppo presto per avere un'opinione su una questione così delicata - commenta - credo però che per chiunque ami lo sport pulito, ogni ombra sia un dispiacere». Fino alla prossima puntata.

Quei calciatori da 300 euro al mese com'è lontana la Cina dei nababbi

Il rapporto del sindacato Fipro sulle condizioni di lavoro di 51 milioni di professionisti: precarietà, abusi e discriminazioni dall'Africa all'Est Europa. Cresce il pericolo combine

ENRICO CURNO

MILANO

IL CAPODANNO cinese deve ancora arrivare, ma i 94 milioni di euro offerti al Chelsea per Diego Costa dal Tianjin Quanjian, il club di Fabio Cannavaro, hanno battezzato il 2017 delle nuove folle orientali, prefigurate a Repubblica.it dall'ex ct del Brasile Scolari, allenatore del Guangzhou Evergrande: «Dopo Oscar e Tevez, la corsa al fuoriclasse continuerà. Io, però, non chiedo rinforzi. E tra due anni gli investimenti nella Super League cinese caleranno». Profezia a parte, l'apparenza inganna. Lo stato di salute economica del calcio mondiale, segnato da profonde sperequazioni, non ha certo come paradigma le pazzie dell'Asia più ricca: Cannavaro stesso ha appena vinto, grazie all'intervento della Fifa, la causa contro l'Al Nassr, il club saudita da lui abbandonato perché, in concomitanza con la crisi petrolifera, non pagava gli stipendi.

Il calcio globalizzato ha contraddizioni enormi, come attesta il ricorso pendente dal 2015 presso il commissario europeo alla concorrenza - la danese Vestager - presentato dalla Fipro, il sindacato mondiale calciatori, contro le attuali regole del mercato, discriminatorie verso i paesi, i club e i calciatori più deboli. La Fipro nel frattempo ha pubblicato il Global Employment report, la più ampia indagine mai realizzata sulle condizioni di lavoro dei calciatori pro-

INUMERI

45%

STIPENDI DA MENO DI MILLE EURO
È la percentuale di calciatori nel mondo che guadagnano meno di mille euro al mese. Il 21 per cento percepisce meno di 300 euro al mese

41%

RITARDI NEI PAGAMENTI
Vanno da un mese a un anno e hanno coinvolto 4 giocatori su 10. E il 51,5% di calciatori avvicinati per una combine non percepiva regolare stipendio

18%

CALCIATORI VITTIME DI DISCRIMINAZIONI
È la percentuale di episodi di razzismo di cui sono vittime gli stranieri nei campionati. I giovani sono i più esposti a discriminazioni e bullismo (22%)

fessionisti (oltre 51 milioni quelli registrati). Lo studio dell'università di Manchester sui 13.876 questionari anonimi distribuiti da 54 associazioni sindacali nazionali di 87 leghe (non hanno partecipato Germania, Spagna e Inghilterra), rivela che l'élite dei privilegiati i calciatori delle 5 leghe più ricche (Premier, Bundesliga, Liga, Serie A e Ligue 1), più alcuni eletti dei campionati nordamericani, sudamericani e appunto cinesi - è ristrettissima. Un'altra minoranza con stipendi dignitosi gioca in Scandinavia, Australia, Usa, Giappone e in qualche club sudamericano e mes-

Razzismo, molestie, minacce e pressioni per cambiare club. Trucchi per eludere il fisco. E ci sono anche contratti verbali

sicano. La grande maggioranza, invece, sopravvive in precarie condizioni di lavoro, con abusi personali e contrattuali, nell'Europa dell'Est, in Africa, Asia, America del Sud e Latina. Il 21% dei calciatori professionisti guadagna meno di 300 dollari al mese, il 45% meno di 1000. Al 41% (il 35% in Europa) lo stipendio viene pagato in ritardo, fino a oltre un anno. Il 29% è costretto a cambiare club contro la propria volontà: in Serbia l'82% ha subito pressioni da agenti o terze parti e a sorpresa in Danimarca e Svizzera più del 40% è sta-

to obbligato a trasferirsi. Molti contratti vengono stipulati sotto forma di diritti d'immagine o di collaborazione, per eludere il fisco o per non pagare il welfare: in Polonia nel 34% dei casi. Il 22% conferma che il metodo classico, per non rispettare il contratto, è la collocazione fuori rosa. I calciatori sono 5 volte più soggetti degli altri lavoratori a violenza fisica (il 10%), minacce (16%), bullismo o molestie (16) e discriminazioni (7,5), per lo più da parte di tifosi (55). Per chi gioca da straniero le discriminazioni razziali e xenofobe salgono al 18%. Tra i giovani fino ai 22 anni l'1,4% non finisce la scuola primaria, l'8,9 ha un diploma di scuola primaria e il 14,7 di formazione professionale. La media di chi è stato avvicinato per un tentativo di combine è di 1 giocatore su 11 e il 51% aveva problemi di stipendio.

Dalla Coppa d'Africa, al via in Gabon tra 12 giorni, parte la denuncia di Drogba, presidente onorario della Fipro africana: «Da noi l'assistenza medica non è mai assicurata». Il Gabon, tra l'altro, è il paese con i maggiori ritardi negli stipendi: tema notissimo in Italia. Risolta dopo sei mesi di patimenti la vicenda del Pisa in serie B, in Lega Pro il Como è fallito e Lucchese, Casertana e Maceratese hanno subito penalizzazioni, mentre tra i Dilettanti l'ex nobile Treviso vive sul filo. Come la maggioranza del calcio, se si sgonfia l'apparenza.

Il risiko delle “squadre ponte” per aggirare il fisco e le regole

Da Locarno a Cipro e all'Uruguay: calciatori tesserati senza farli giocare. La Fifa vieta le “multiproprietà”, ma i super-procuratori evitano le sanzioni

PIPPO RUSSO

Li chiamano *bridge club*. Sono i club-ponte che tesserano calciatori d'alto livello per smistarli altrove senza nemmeno mandarli in campo. Rappresentano la soluzione per aggirare il divieto Fifa contro le formule di *Third Party Ownership* (TPO) e *Third Party Investment* (TPI), rafforzato dalla Circolare 1.464 del 22 dicembre 2014 che metteva definitivamente al bando le terze parti. Quello dei club-ponte è un esercito silenzioso ma ben individuabile, che compone una mappa estesa.

Il risiko parte da Locarno. A fine agosto 2006 il club ticinese della B svizzera, rastrella quote fra il 30 e il 50 per cento di cinque calciatori del River Plate. Uno tra questi si chiama Gonzalo Higuain. Costo dell'acquisizione: 13 milioni di dollari. Sborsati dal Locarno? Non proprio. A condurre l'operazione è un'agenzia: HAZ, che sta per Hidalgo (Fernando), Arribas (Gustavo) e Zahavi (Pini). Argentini i primi due. Quanto al terzo, è l'ex giornalista sportivo israeliano che a partire dagli anni Ottanta si è trasformato in uno dei più potenti procuratori del calcio mondiale. A dicembre 2006 Higuain viene ceduto al Real Madrid per 13 milioni di euro. Formalmente, al Locarno spetta il 50%, ma la lista delle clausole-capestro che il River sottoscrive nel contratto col club svizzero fanno intravedere una distribuzione diversa. Sei anni dopo, agosto 2012, il Locarno si ritrova inserito nell'elenco dell'*Administración Federal de Ingresos Públicos* (AFIP): l'agenzia delle entrate argentina. Ne fanno parte due club cileni (Unión San Felipe e Rangers Talca) e sette uruguayani (Atletica Sud América, Fénix, Progreso, Bella Vista, Cerro, Boston River e Rampla Juniors), tutti etichettati come “paradisi fiscali sportivi”. La specialità di questi club è la *triangulación*: passaggio fittizio dai propri ranghi di un calciatore che poi va altrove. Meccanismo che consente l'elusione fiscale e permette di sfruttare un regime di tassazione che in Cile e Uruguay è tra i più favorevoli del Sudamerica. L'AFIP mette sotto inchiesta 444 trasferimenti di calciatori, tra i quali Lavez-

zi, Banega, Pastore, Roncaglia, Agüero, Camoranesi. Ma stranamente, nella lista dei “paradisi fiscali sportivi” non viene inserito quello che viene considerato il club-ponte per eccellenza: Deportivo Maldonado. Milita nella B uruguayana e ha una presenza media allo stadio di 300 spettatori a partita. Questo club, negli anni recenti, risulta possedere calciatori come Geronimo Rulli, Jonathan Calleiri, Willian José, e gli “italiani” Alex Sandro, Allan, Piris, Toledo. Ne face-

Il Tas nel 2015 ha accolto il ricorso del Racing dando di fatto il via libera alle operazioni dei bridge-club

va parte anche il paraguayano Marcelo Estigarribia, che a settembre 2014 in un'intervista a *Sportweek* affermò d'essere prigioniero del fondo d'investimento a cui s'era legato. Rispedito dall'Atalanta al Maldonado, Estigarribia ora gioca nel Cerro Porteño di Asunción (altro club chiacchierato). Su chi controlli il Maldonado si è molto speculato, parlando anche dello Stellar Group, l'agenzia dell'inglese Jonathan Barnett che cura gli interessi di Gareth Bale. Ma, interpellato dal *Guardian*, l'agente ha smentito. Al-

tri hanno fatto il nome di Gustavo Arribas, uno dei soci di HAZ che adesso è passato a fare altro. Da dicembre 2015 dirige l'*Agencia Federal de Inteligencia* (AFI), ovvero i servizi segreti argentini. A piazzarlo su quella poltrona è stato il presidente della repubblica Mauricio Macri, ex presidente del Boca Juniors. Un altro componente di HAZ, il super procuratore Zahavi, si è fatto invece il *bridge-club* a Cipro: l'Apollon Limassol, che negli ultimi anni ha controllato i diritti economici di calciatori come Luka Jovic, Andrija Zivkovic e Nikola Maksimovic, difensore del Napoli ed ex Torino. Ma Zahavi controlla anche il Mousscron-Peruwlez, serie A belga.

I tentativi di contrastare il “sistema” dei club ponte sono stati fin qui inefficaci. Il 14 agosto 2013 la Commissione Disciplinare Fifa ha sanzionato l'Atletica Sud America di Montevideo e quattro club argentini che avevano realizzato sei trasferimenti-ponte con gli uruguayani. All'Atletica sono state inflitte due stagioni di blocco del calciomercato, ai club argentini sanzioni pecuniarie. Uno, il Racing Club, ha fatto ricorso al Tas che, con la sentenza del 5 maggio 2015 ha delegittimato le sanzioni Fifa, dando di fatto il via libera all'operato dei *bridge club*. Tutto da rifare, o quasi.

la Repubblica MERCOLEDÌ 4 GENNAIO 2017

Il gioiello di Daniuska un sinistro all'incrocio per battere gli uomini

Il premio della Fifa alla realizzazione più spettacolare può finire per la prima volta nella storia a una calciatrice

FRANCESCO SAVERIO INTORCIA

DANIUSKA aveva l'abitudine di giocare scalza nelle strade del suo quartiere a Valencia, la città del Venezuela dove i genitori si erano trasferiti - da Ciudad Ojeda, dov'è nata - quando lei non era che una bambina. Per molto tempo è stato solo un gioco. Si divertiva a dribblare i maschi mostrando una naturalezza tale nei piedi che nessuno ha mai capito se fosse mancina o marziana.

Soltanto tre anni fa si è trovata una squadra vera, il Seca Sport di Valencia: era così forte che l'hanno chiamata subito nelle nazionali giovanili e ha vinto il campionato sudamericano under 17 del 2013 con il Venezuela, lei che era la più piccola di tutte. Sul punto di compiere 18 anni - fra pochi giorni - Daniuska Isamar Rodriguez Pineda, mezzapunta del San Diego, ma anche centrocampista e attaccante, può ricevere il regalo più grande: il premio Fifa Puskas Award per il gol dell'anno. Sarebbe la prima donna a riuscirci da quando esiste il trofeo, inventato da Blatter nel 2009.

Lei in cima al mondo, e tutti gli altri ad applaudirla, alla cerimonia di Zurigo del 9 gennaio. Non solo i ragazzi del quartiere, ma pure Ronaldo e Messi. Deci-



DANIUSKA RODRIGUEZ
Venezuelana, 17 anni, in corsa per un gol fatto alla Colombia

derà l'imprevedibile e indefinito popolo del web, che sta votando in queste ore sul sito della Fifa. Per adesso, la calciatrice creola è in finale, l'atleta più giovane di sempre. E solo nel 2014 una donna era arrivata sul podio, l'irlandese Stephanie Roche, seconda

dietro James Rodriguez.

A Daniuska sono rimasti gli ultimi due ragazzi da dribblare, da battere, da lasciare sul posto a bocca aperta. Neppure loro sono famosi. L'anno scorso, quando ancora il premio veniva assegnato insieme al Pallone d'oro, in finale erano arrivati Florenzi, con quella sua rete al Barcellona da distanza lunare, e Messi, per un gol all'Athletic Bilbao. Stavolta, gli altri concorrenti si chiamano Marlon e Mohd Faiz Subri. Uno, brasiliano del Corinthians, ha segnato in mezza rovesciata ai cileni del Cobresal, in Copa Libertadores. L'altro è un attaccante malese del Pulau Pinang e, contro il Pahang, ha tirato una punizione che sfida le leggi della fisica, una roba vista solo con Rober-

Cerimonia il 9 gennaio: non ha rivali famosi. E Lira, l'ultimo vincitore, s'è dato ai videogame

to Carlos.

Il gol che può rendere celebre Daniuska Rodriguez, invece, è stato confezionato il 14 marzo, Venezuela-Colombia, campionato sudamericano under 17 vinto di nuovo, grazie anche alle sue

reti, sei. Daniuska ha raccolto in area, quasi sul fondo, uno spiovente da sinistra della compagna Dayana Rodriguez. Ha controllato il pallone spalle alla porta, con la colombiana Sofia Montoya a starle addosso. E ha cominciato lo show: un dribbling, un altro al capitano avversario Manuela Vanegas, un terzo alla rientrante Montoya, e poi un sinistro esplosivo con la palla nel sette. Un impressionante condensato di tecnica ed esplosività, un carrarmato con ali di farfalla. «Quel giorno ho pensato che avrei potuto vincere il Puskas, e forse non mi sono sbagliata - racconta Daniuska - Quando ho ricevuto l'invito della Fifa, sono scoppiata in lacrime. In questi anni sono migliorata tecnicamente, sono anche più veloce di prima nel prendere le decisioni in campo. E ora ho più fiducia nelle mie capacità. Il mio sogno è di giocare negli Stati Uniti, dove il calcio femminile ha raggiunto un certo livello».

Che vinca o no, non farà come Wendell Lira, il brasiliano incoronato dall'ultima edizione. Aveva battuto Messi e Florenzi a gennaio, si è ritirato a luglio, a 29 anni, per diventare un giocatore professionista di videogame. Con il joystick, di gol fantastici ne segna ora quanti ne vuole.

Usa-Canada-Messico Candidatura tripla per il Mondiale 2026

Carlo Laudisa

INVIATO A DUBAI (EMIRATI ARABI)

@carlolaudisa

Anche a Globe Soccer soffia il vento nuovo della Fifa. Nella tavola rotonda che chiude i lavori di Dubai il neo-presidente della Concacaf, Victor Montagliani ha fatto un annuncio solenne: «Canada, Stati Uniti e Messico si candideranno per organizzare insieme il Mondiale del 2026». Il neo-presidente Fifa poco prima gli aveva appena dato l'implicito via libera: «Per l'asse-

gnazione del Mondiale 2026 intendiamo aprire a delle candidature congiunte, ormai il peso economico è troppo ingente per simili eventi, è giusto suddividere gli oneri tra più nazioni».

INCOGNITA TRUMP L'alleanza all'orizzonte in America del Nord è stimolante, anche per gli innegabili risvolti politici. Mentre Donald Trump vuole alzare un muro alla frontiera messicana, ora il calcio brinda a una sinergia in controtendenza con le idee del nuovo presidente Usa. Eppure Monta-

gliani non è preoccupato: «Innanzitutto va ricordato che queste iniziative sono di esclusiva competenza delle Federazioni interessate. E comunque non credo possano sorgere problemi di questa natura».

CAMBIAMENTI Appena un anno fa Infantino presentava il suo programma per la Fifa proprio a Dubai. E ieri è stato lui stesso a ricordarlo: «Globe Soccer mi ha portato fortuna e qui mi piace fare un bilancio dei miei primi nove mesi di presidenza. Dopo un periodo di crisi servono riforme forti e ci siamo preoccupati innanzitutto di lavorare allo sviluppo del calcio all'insegna della trasparenza». Ecco le principali innovazioni: «Nella governance abbiamo posto il limite dei 3 mandati per cariche di 4 anni al massimo. Al posto del comitato esecutivo di 24 membri c'è un consiglio direttivo di 37, con l'evidente scopo di includere più federazioni nella governance. Nei comitati chiave, come quello finanziario, sono state introdotte per la prima volta delle figure indipendenti. Altra novità significativa è l'apertura alle donne in ruoli di responsabilità, a cominciare da quello di segretario generale (la senegalese Fatma Samoura, ndr)».

GIOVEDÌ 29 DICEMBRE 2016 LA GAZZETTA DELLO SPORT 17

● L'annuncio da parte del presidente Concacaf Infantino: «Giusto dividere gli oneri tra più Paesi»

I TRE CANDIDATI



NUOVO FORMAT Ma la riforma che fa più clamore è quella del Mondiale a 48 squadre. E su questo punto Infantino è molto ottimista: «L'obiettivo è quello di dare un'opportunità ai Paesi dove il calcio è in espansione. Non sono un dittatore, perciò ci saranno ancora occasioni per confrontarsi ma il primo giro di orizzonte ha portato tanti pareri positivi. In definitiva ci saranno 16 partite in più, ma il Mondiale durerà ugualmente 32 giorni e le finaliste giocheranno 7 partite: come ora. L'inclusione di nuove nazionali porterà solo entusiasmo al sistema, visto che tutti i giocatori qualificati saranno considerati degli eroi. Inoltre nel primo

turno eliminatorio a 3 squadre non ci saranno più gare morte, visto che si qualificheranno solo le prime 2 di ogni girone».

SORRISI VAR Il numero uno Fifa applaude anche le nuove tecnologie: «Al Mondiale per club il test è stato positivo. Del resto abbiamo coinvolto gli ex calciatori per varare questa sperimentazione, pensata per aiutare gli arbitri a prendere la decisione più corretta possibile. L'obiettivo è quello di evitare errori macroscopici. Sinora accadeva che il direttore di gara in campo era l'unico a non accorgersi dell'errore svelato a tutti dalle immagini tv».



1 L'ATTORE CHECCO ZALONE 2 MARIO DRAGHI, PRESIDENTE DELLA BCE 3 LA CAMPIONESSA DI SCHERMA BEBE VIO 4 IL MEDICO DI LAMPEDUSA PIETRO BARTOLO 5 L'ASTRONAUTA SAMANTHA CRISTOFRETTI 6 IL PORTIERE DELLA NAZIONALE GIGI BUFFON



UN'ALTRA MEDAGLIA D'ORO PER BEBE VIO È LEI L'ITALIANA DELL'ANNO

di **Valentina Farinaccio**

La giovane schermitrice è stata votata come persona più rappresentativa del 2016. Seguono Cristoforetti e Zanardi. E nella **top ten** c'è anche Lampedusa

Che cosa ci fanno Bebe Vio, Samantha Cristoforetti, Mario Draghi e Checco Zalone qui, nella stessa pagina? Facile: si contendono il titolo di "Italiano dell'anno 2016". Chiamati all'appello per il sondaggio di *www.italiani.coop* (il nuovo strumento di ricerca e analisi Coop), realizzato da Nomisma in collaborazione con l'Ansa, 2.200 intervistati hanno dovuto scegliere, fra 100 nomi proposti, i 20 personaggi che,

a loro avviso, avrebbero illuminato, più di altri, questo 2016 agli sgoccioli. Vincitrice è risultata Bebe Vio, la campionessa paralimpica che, nel cuore di tanti italiani, è riuscita a volare più in alto di Samantha Cristoforetti, seconda classificata, e ad andare più veloce di Alex Zanardi, al terzo posto.

Archivate le polemiche che qualche mese fa accesero il web a proposito del vestito scelto da Bebe per la cena di gala con il presidente americano Barack Obama, l'Italia si è concentrata, questa volta, sulla forza, sul coraggio e sulla capacità di superare le difficoltà della diciannovenne schermitrice (queste le tre motivazioni che le hanno consegnato, anche qui, la medaglia d'oro).

Posizione dopo posizione, la classifica Coop ha dunque fotografato il nostro Paese: a sfilare, dal quarto al decimo posto, ci

sono Milena Gabanelli, Mario Draghi, Pietro Bartolo, Giusi Nicolini, Tania Cagnotto, Checco Zalone e Claudio Ranieri. Ciascuno in rappresentanza di una sfida, di una storia bella da raccontare, di un sorriso strappato, nonostante tutto. La ex conduttrice di *Report*, per esempio, svetta sugli altri come modello da seguire; il presidente della Bce e la nostra tuffatrice, invece, brillano come simboli dell'Italia all'estero; il medico e la sindaca di Lampedusa esprimono, secondo gli intervistati, dei valori positivi, mentre Checco Zalone e mister Ranieri sono quelli che hanno raggiunto risultati inaspettati.

Ma cosa succede al di sotto della *top ten*? Francesco Morelli, il diciottenne che tirò fuori dalle macerie di Pescara del Tronto otto persone, è undicesimo. Lo rincorrono il pianista Ezio Bosso, l'imprenditore Giovanni Ferrero, e la direttrice del Cern Fabiola Giannotti; poi Gigi Buffon, Francesco Totti e il regista Paolo Sorrentino, che chiude in ventesima posizione. Tutti in rappresentanza di un'Italia che, mentre arranca, eccelle. Che mentre soffre, trionfa. E che alla fine, se tiene duro, ce la fa. □

L'evento. Ad Asunción, oggi, scatta l'edizione 2017 della corsa In gara anche due paraplegici
"In auto non ci sono menomazioni"

"Oltre gli handicap" La Dakar felice di Isidre e Gianluca

COSIMO CITO

Isidre Esteve Pujol conta le ore, i giorni che restano, misura la lunghezza dei 9000 km, i più eterni della Terra, i più caldi, presi in velocità tra Paraguay, Bolivia e Argentina. Buon vento o come si dirà, *bonne sables* forse, all'inizio di una Dakar?

Isidre parte, custodito dalla lamiera della sua Mitsubishi Montero, accompagnato dal fido Txema Villalobos. Isidre non usa le gambe, è paraplegico. Una caduta, nel 2007, quando i raid li correva in moto - anche dieci Dakar nel suo portfolio - ad Almeria, gli spezzò due vertebre e lo divise a metà, metà Isidre non risponde ai comandi, l'altra fa il doppio. Per esempio, ha disegnato questa follia. «Arriverò a Buenos Aires, il 14».

Questo sarà l'inizio d'anno di quest'uomo sulla quarantina, nato a Seu d'Urgell, ottima birra e Pirenei, la culla di una civiltà di scalatori in bici, alpinisti, lottatori. Isidre si metterà in macchina ad Asunción oggi e via, 12 tappe, un solo giorno di riposo. Usa un cuscino intelligente, serve per evitare ciò che accadde nel 2009, quando, pur al via e all'arrivo della Dakar, dovette subire le conseguenze di piaghe da decubito ai glutei e restare a letto per quasi un anno. «Col cuscino» spiega Isidre, «sarà tutto diverso. È composto di alveoli d'aria, collegati a un software che ne regola la pressione. Gli alveoli generano un movimento costante che favorisce l'irrigazione sanguigna, si mette in moto alla minima pressione ed evita l'insorgere di ulcere e piaghe agli arti inferiori. Il cuscino è tarato anche sull'altitudine che andremo ad affrontare e tornerà utilissimo, ad esempio, quando andremo ad affrontare l'altopiano boliviano». Altitudine media: 4.500 metri.

Guai però a dire a Isidre che la sua è una presenza platonica, che è già bello così e che in fondo uno, nelle sue condizioni, dieci anni fa nemmeno avrebbe potuto sognarla la Dakar. «Non parto per finire la corsa, per finire ognuna delle tappe, proverò a fare il massimo». Corre nella categoria T1S, quella delle derivate di serie. «Mi sento competitivo, ma resto prudente». Saranno complessivamente 81 gli equipaggi in auto al via. Una *fiesta fenomenal*, hanno scritto in Sudamerica, immaginando quel che sarà questa Dakar assai diversa dal recente passato, gara per regolaristi, amministratori dei mezzi, per gente con la testa sul collo.

In origine fu Clay Regazzoni, preso dal demone della Dakar negli anni Duemila. Al via da Asunción anche un altro paraplegico, il perugino Gianluca Tassi, primo italiano diversamente abile a tentare la via del deserto, a bordo di un Ford Raptor con coman-

di al volante e l'adesivo 'I love Norcia' sul lunotto posteriore. La scorsa estate Frederic Sausset, tetraplegico, ha corso e concluso la 24 ore di Le Mans, all'arrivo piangeva come un bambino che scende dalla giostra e chiede al papà «posso rifarlo?».

«Quando salgo in auto» raccon-

ta Isidre «non esiste alcuna menomazione, mi concentro come nulla mai mi fosse accaduto, siamo io e il mezzo, non penso a come sarebbe stata la mia vita senza l'incidente e sono circondato da persone concentrate su di me come se niente mi fosse mai accaduto, come non avessero che fa-

re con un pilota menomato da una lesione al midollo spinale. Questo è molto bello, e molto importante». Un'avventura, un'Odissea. O in fondo si va come Malory andò all'Everest, perché la Dakar è là, perché la Dakar esiste.

Rio, record di turisti: 6,6 milioni

Proprio cinque mesi dopo la cerimonia d'apertura olimpica, il Brasile e Rio festeggiano record e incertezze. Come verrà utilizzato il Parco Olimpico? E chi gestirà il Maracanã? Sono alcune delle domande che si pongono i cittadini della città che ospitò l'ultima Olimpiade.

CIFRE L'ultimo budget diffuso sui Giochi raggiunge gli 11 miliardi e mezzo di euro al cambio attuale. «Sono stati i Giochi meno cari fin da Sydney 2000 e sono avvenuti proprio in un momento di crisi dell'economia brasiliana. Il Comitato Organizzatore ha speso 2 miliardi 800 milioni di dollari, meno di Londra 2012. È un esempio per altri Giochi. I Giochi a Rio hanno migliorato soprattutto la mobilità urbana. Oggi la metropolitana arriva fino a Barra (cuore dei Giochi, ndr)», sottolinea Mario Andrada, direttore di comunicazione di Rio 2016.

TURISMO RECORD Nell'anno olimpico e paralimpico sono entrati in Brasile 6 milioni e 600 mila turisti stranieri, 4,8% in più rispetto al 2015. Dati del Ministero dello Sport. Per un apporto di 6 miliardi 200 milioni di dollari all'economia: 6,2% di più del 2015. L'Argentina è la campionessa di turisti in Brasile nel 2016: 2 milioni 100 mila, seguita dagli Stati Uniti, con circa 600 mila. Poi vengono Cile, Paraguay, Uruguay, Francia, Germania, Italia, Inghilterra, Portogallo e Spagna. Il Ministero del Turismo non sa finora precisare le cifre degli italiani entrati in Brasile nel periodo.

MARACANÁ Il futuro del Maracanã, teatro delle aperture e chiusure olimpiche e paralimpiche oltre le finali del calcio, è incerto. Il complesso, che include pure il Maracanãzinho (palasport dove si disputò la pallavolo olimpica, uno stadio di nuoto e un altro di atletica), appartiene allo stato di Rio, in crisi economica, ma fin dal 2013 viene gestito da un consorzio privato che lo vuol mollare. Nei prossimi giorni potrà avere dei nuovi amministratori. Il campo da golf olimpico viene gestito dalla Confederazione Brasileira di questo sport. Fin da settembre ci si giocano tornei a livello nazionale e regionale. Il Parco Olimpico della Barra è ora sotto responsabilità del Ministero dello Sport. I carioca attendono ancora quando verrà utilizzato nuovamente per le gare.

Mauricio Cannone

Anello debole



NOTIZIARIO Società Disabilità Salute Economia Famiglia Giustizia Immigrazione Non Profit
Cultura Punti di Vista In Evidenza Multimedia Speciali Banche Dati Calendario Annunci

Non Profit

NOTIZIARIO Non Profit Cooperazione - Aiuti Pace Servizio civile Solidarietà Terzo settore Volontariato



Migranti, studenti e calciatori: un torneo per la solidarietà e l'integrazione

Quadrangolare tra l'Atletico Diritti, squadra composta da studenti, migranti e persone in esecuzione penale, Liberi Nantes, squadra composta da rifugiati e richiedenti asilo, una rappresentanza dell'Associazione italiana calciatori e AC Cittareale, squadra della provincia di Rieti, paese colpito dal terremoto

04 gennaio 2017

RS L'AGENZIA di REDATTORE SOCIALE

Solo un italiano su quattro fa sport nel tempo libero

Sport, salute e disabilità: firmato il protocollo tra Uisp e Uici

Sport e integrazione, premiate a Roma le "buone pratiche" del 2016

Minori, il mondo del calcio scende in campo con l'Unicef

AREA ABBONATI

ROMA - Un torneo per la solidarietà e l'integrazione, domani 5 gennaio presso il Campo XXV Aprile nel quartiere di Pietralata. Roma. Quattro le squadre che scenderanno in campo: l'Atletico Diritti, squadra composta da studenti, migranti e persone in esecuzione penale, nata dalla collaborazione tra Progetto Diritti, Antigone con il patrocinio dell'Università Roma Tre, una rappresentanza dell'Associazione italiana calciatori con il presidente Damiano Tommasi in prima fila assieme ad altri ex calciatori e calciatrici, Liberi Nantes, squadra composta da rifugiati e richiedenti asilo e l'AC Cittareale, squadra della provincia di Rieti il cui paese è stato colpito dal terremoto avvenuto negli scorsi mesi. A dare il calcio di inizio sarà Mario Panizza, Rettore dell'Università Roma Tre. Il quadrangolare sarà preceduto dall'esibizione dell'Atletico Diritti Cricket

Club Fondi e durante l'evento ci sarà un rinfresco con cibi etnici. L'appuntamento è per le 16 L'8 gennaio, alle ore 11.00, si terrà - sullo stesso campo - un'amichevole tra l'Atletico Diritti Roma e l'Atletico Diritti Terracina.

© Copyright Redattore Sociale

Ti potrebbe interessare anche...



La squadra di calcio multietnica che investe sul talento dei ragazzi
Notiziario



Calcio, pugilato e thai boxe: quando lo sport significa integrazione
Notiziario



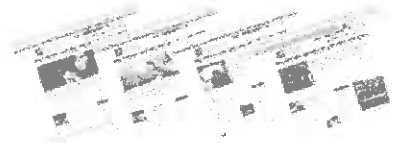
Pneumatici fuori uso diventano campi da calcio e piste d'atletica
Notiziario

RS L'AGENZIA di REDATTORE SOCIALE

Welfare, Vecchi (Anzi): "C'è un cambio di tendenza, ma usciamo da anni di forte crisi"

ABBONATI A

RS L'AGENZIA di REDATTORE SOCIALE



Lette in questo momento

"Stop povertà". Da Loppiano un'istanza globale nel silenzio della politica



Arci: "Fuoco razzista nelle pieghe della società, bisogna contrastarlo"



I figli adottivi vogliono avere voce in capitolo



» Notiziario

Calendario

In primo piano: Comunità Alloggio per minori "Talità Kum" - Presentazione

Un altro Bataclan

Istanbul, attentato alla discoteca vip Morti in 39, italiani salvi. Sospetti Isis

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO ANSALDO

ISTANBUL

BIANCO come il cappuccio del killer armato di kalashnikov, così l'hanno immortalato le telecamere facendo pensare a un falso Babbo Natale armato, che allo scoccare del Capodanno ha eluso i controlli e falciato un centinaio di persone, uccidendone almeno 39 fra locali e stranieri. Il "Bataclan" turco, nel night club più esclusivo di Istanbul.

Se l'altra notte erano 17 mila i poliziotti a presidio di una nuova, possibile, temuta strage in Turchia, oggi le forze dell'ordine sono persino raddoppiate. Quella metropoli di 18 milioni di abitanti stesa fra due Continenti è ora una città sotto assedio. Tutti a caccia dell'attentatore. Ma forse i terroristi - matrice islamica radicale, ogni dettaglio porta a questo, ma fino a tarda sera non c'è stata alcuna rivendicazione - erano almeno tre. Come molti dei testimoni indicano. Anche alcuni ragazzi di Modena, uno di Palermo, e una di Brescia rimasta leggermente ferita, che avevano deciso di trascorrere l'ultimo dell'anno in questo tempio del pop e rock turco dove fabbricano persino dischi. In tanti, nella confusione e nel terrore del momento, concordano di aver visto aprire il fuoco a più persone. Altri invece si concentrano solo sul killer vestito di bianco. «Quell'uomo sparava di sopra, nel ristorante giapponese - dice uno degli italiani - e la gente per sfuggire si buttava per terra. C'è chi ha raggiunto la balconata, tuffandosi in acqua. Il Babbo Natale con il mitra colpiva la gente a bruciapelo. Senza pietà».

Nei fotogrammi della telecamera di sor-

veglianza il killer, mostrato mentre si spoglia dei suoi abiti, ha ora un volto. È un giovane, barba e capelli scuri. Alcuni dicono avesse gridato "Allah u' Akbar", Dio è grande, quando maneggiava l'arma scaricandola su gruppi indistinti di avventori: sauditi, giordani, libanesi, franco-tunisini, israeliani, belgi, indiani, iracheni, canadesi, kuwaitiani. E poi libici, marocchini. Queste le nazionalità dei 28 stranieri accertati come uccisi. Gli altri 11 sono turchi. Tutti avevano speso una piccola fortuna per passare la serata nella discoteca dove vanno Daniel Craig e Naomi Watts.

È la Istanbul laica, quella dei ristoranti sullo Stretto e dei negozi di bigiotteria sulla spianata di Ortakoy a essere colpita. Così come poche settimane fa lo era quella a soli 5 minuti da qui, nel quartiere di Besiktas, dove una quarantina di persone, agenti di polizia soprattutto, erano saltate in aria per una doppia esplosione vicino lo

stadio della squadra campione di Turchia.

Ma oggi Istanbul è deserta. Quasi nessuno straniero alla fila dei passaporti all'aeroporto. Del tutto libera la strada verso Besiktas. Vuoto il ristorante Ali Baba, di solito rutilante di luci, prima del ponte. Spente le luci al ministero degli Affari Europei. Ingialliti i ritratti di Mustafa Kemal che si susseguono sui muri. Una città rassegnata. Solo il trenta per cento di presenze negli alberghi. «Io non nutro più fiducia in questo Paese - dice Cagla, una delle impiegate in hotel - abbiamo paura non solo di parlare, ma pure di uscire per andare al lavoro. Non sai mai quello che rischi. Qualche amica mi dice: prenditi delle lunghe ferie, almeno salvi la pelle».

Alla tv si presenta il premier Binali Yildirim, terreo in volto. Dice che l'assalitore ha abbandonato l'arma e sparso indizi: «Ha sparato al poliziotto all'ingresso, è entrato, ha aperto il fuoco e ucciso persone in-

nocenti. Quindi ha lasciato l'arma e abbandonato il luogo, approfittando del caos». Smentisce poi l'informazione che il terrorista fosse travestito da Babbo Natale.

Dentro al Reina c'erano almeno 500 persone. È uno dei ritrovi più rinomati dell'alta società di Istanbul: celebrità, calciatori, imprenditori, stranieri. Alla porta, sempre gorilla ben piazzati e vestiti di nero. Il proprietario del club, Mehmet Kocarslan, teme ora per il futuro del suo locale: «I servizi americani avevano avvisato sulla possibilità di attacchi una settimana prima. Erano state prese misure di sicurezza in più». Gli Usa non confermano. Ma il fatto è, nonostante la presenza capillare di gendarmi ovunque, che ormai i jihadisti si travestono da agenti per infiltrarsi e colpire. È accaduto pochi giorni prima di Natale ad Ankara, quando un poliziotto si era finto guardia del corpo dell'ambasciatore russo, e poi gli aveva scaricato il revolver alle spalle. Molte foto, nei giorni scorsi, mostravano Babbi Natale in giro per le strade, in realtà poliziotti in servizio. Uno estremo sfregio, da parte dei terroristi, nei confronti della sicurezza turca, mai seconda a nessuno, eppure oggi così fragile.

Compare in tv anche Recep Tayyip Erdogan, il Presidente: «Questi attacchi, commessi da diverse organizzazioni terroriste contro i nostri cittadini, non sono indipendenti da altri incidenti che accadono nella regione. L'attentato è stato realizzato da chi vuole seminare il caos. Stanno cercando di abbattere il nostro morale, colpendo deliberatamente i civili. Ma noi non cederemo». La Turchia non cederà, però è colpita al cuore. Ed è un cuore che batte all'impazzata, adesso, nel terrore che un altro attacco arrivi, non si sa dove.

Cento posti e vicini a un aeroporto Così funzioneranno i nuovi Cie

Le regole del Viminale. Grillo attacca: «Ma così si aiuta Mafia Capitale»

Il piano

di **Fiorenza Sarzanini**

ROMA La linea non cambia: i Cie si faranno. Mentre Beppe Grillo attacca sostenendo che «questi Centri piacciono a "Mafia Capitale"» e monta la polemica politica sulla loro riapertura, il ministro Marco Minniti pianifica gli interventi urgenti. Anche perché sono ricominciati gli arrivi, con 500 migranti salvati ieri pomeriggio nel Mediterraneo, e migliaia di persone sono ammassate sulle coste libiche in attesa di partire verso l'Italia. Tra qualche giorno il titolare del Viminale andrà a Tripoli con l'obiettivo di siglare l'accordo per cercare di fermare i trafficanti di uomini. E intanto si limitano le regolarizzazioni: potrà iscriversi all'anagrafe soltanto chi ha un regolare permesso di soggiorno e non — come avviene adesso — chi è in attesa di conoscere il proprio destino.

La nuova figura

Sarà delegato un garante per vigilare su procedure e rispetto dei diritti umani

Cento posti fuori città

Le nuove regole sono state fissate. Le strutture dove identificare gli irregolari per arrivare alla loro espulsione, dovranno essere piccole: 80, 100 posti al massimo. Ce ne sarà almeno una in ogni Regione, ma fuori dalle città, preferibilmente vicino a uno scalo aeroportuale. A controllare la regolarità delle procedure e soprattutto il rispetto dei diritti umani sarà delegato un garante. Quasi scontato che il coordinamento di queste verifiche venga affidato a chi già se ne occupa, il garante dei detenuti Mauro Palma che regolarmente effettua ispezioni sia nei Cie sia prima dei voli per i rimpatri visto che il suo compito è sovrintendere al trattamento di chi è privato della libertà.

Si tratta con le Regioni

Per evitare nuove proteste e arricciate dei cittadini sarà convocata la conferenza Stato-

Regioni. E così si cercherà di trovare una condivisione individuando i luoghi ritenuti maggiormente idonei ad ospitare gli irregolari che attendono di essere riportati nel Paese d'origine. Un modello già seguito nell'accordo con l'Anci, l'associazione dei Comuni, che si cercherà di far rispettare anche con incentivi economici. La cifra fissata è di 500 euro per migrante da assegnare a quelle amministrazioni locali che hanno accettato di entrare nel sistema dell'accoglienza dei profughi.

La bordata di Grillo

Dopo le polemiche all'interno del Pd e le critiche della Caritas e dell'Arci, arriva l'attacco di Grillo. Che sul suo blog scrive: «Aprire un Cie per regione, come propone il Ministro Minniti, rallenterebbe solo le espulsioni degli immigrati irregolari e non farebbe altro che alimentare sprechi, illegalità e mafie con pesanti multe (pagate dai cittadini italiani) per la violazione di sentenze della Corte di Giustizia Europea e della Corte Costituzionale in materia di di-

ritti umani. È necessario identificare chi arriva in Italia, scovare i falsi profughi, espellere rapidamente gli immigrati irregolari nel giro di qualche giorno, senza parcheggiarli in inutili Cie spesso gestiti dalle mafie, accogliere chi ha diritto d'asilo ed integrare seriamente gli immigrati regolari. Sono cose che il M5S afferma con buonsenso da anni. Gli irregolari identificati dopo questo processo vanno subito rimpatriati, altro che riaprire i Cie che piacciono a "Mafia Capitale"».

Minniti a Tripoli

Nei prossimi giorni il ministro dell'Interno sarà ricevuto a Tripoli per concordare un percorso comune che serva a fermare l'attività dei trafficanti di uomini, fermando le partenze. Nel corso del negoziato avviato nelle scorse settimane le autorità libiche avevano chiesto al governo la concessione di aiuti che vanno dalle autovetture e i macchinari per il pattugliamento di coste e confini terrestri, alle motovedette per la guardia costiera. Il ministro della Difesa Roberta Pinotti ha confermato che la Marina Militare ha avviato la procedura per addestrare la Guardia Costiera libica e anche la polizia potrebbe essere impiegata per l'addestramento dei colleghi locali proprio come avveniva quando il regime era guidato dal colonnello Gheddafi e l'Italia garantiva piena collaborazione.

500 nuovi arrivi

Nonostante le condizioni del mare non siano ottimali, sono ripresi i viaggi verso la Sicilia. Sono 131 i migranti soccorsi dalla nave Gregoretti della Guardia costiera, mentre l'imbarcazione della Ong Sos Méditerranée Aquarius ha portato a terra 386 stranieri. È soltanto il primo di una serie di sbarchi annunciati per i prossimi giorni visto che le notizie provenienti dalla Libia parlano di migliaia di persone in attesa di imbarcarsi.

fsarzanini@corriere.it



Network

Redattore Sociale

RS Agenzia

Guida

Giornalisti

Blog

...altri siti

LOGIN

Anello debole

Facebook Twitter YouTube RSS

REDATTORE SOCIALE

NOTIZIARIO Società Disabilità Salute Economia Famiglia Giustizia Immigrazione Non Profit
Cultura Punti di Vista In Evidenza Multimedia Speciali Banche Dati Calendario Annunci

Immigrazione

NOTIZIARIO

Immigrazione

Ritugiati

Rom - Sint



Migranti. Riaprire i Cie? "Non garantiscono sicurezza e dignità"

La circolare del capo della Polizia e la vicenda di Cona hanno riaperto il dibattito sui centri di grandi dimensioni. Arci: "Un'accoglienza giusta è possibile solo nei centri piccoli". Don Colmegna: "Sono luoghi di sostanziale detenzione". Centro Astalli: "Serve rete diffusa su tutto il territorio nazionale"

04 gennaio 2017

SU **RS L'AGENZIA** di REDATTORE SOCIALE

-  Cie, don Colmegna: "Non sono lo strumento per garantire maggior sicurezza"
-  Migranti, Cnca: i Cie non assicurano soluzioni, ma restrizioni di diritti
-  Rivolta di Cona e riapertura dei Cie, "segnali preoccupanti: cambiare politica"
-  Riapertura Cie di Bologna? I centri sociali: "Indietro non si torna"
-  Migranti: "Lettere dal Cie", voci dalla zona grigia della legge italiana

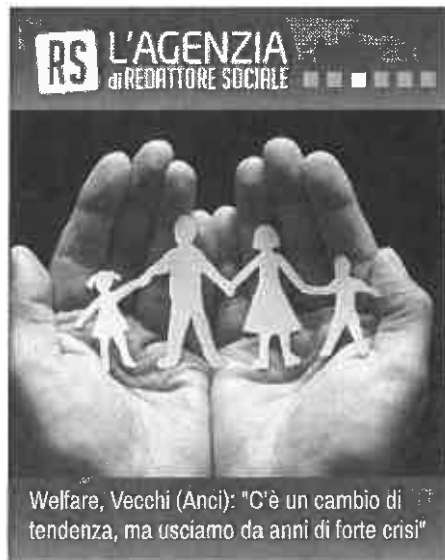
AREA ABBONATI

ROMA - Due vicende hanno riaperto prepotentemente la discussione sull'accoglienza dei migranti, sulla qualità di questa accoglienza, sulle strutture adibite ad ospitarli. La prima occasione è stata offerta dalla circolare del capo della Polizia Gabrielli, che sollecita le forze dell'ordine a intensificare i controlli sui migranti irregolari (a cui è seguito l'intervento del neo ministro dell'Interno Marco Minniti, che ha annunciato il progetto di riaprire un Cie in ogni regione e di aumentare le espulsioni). La seconda occasione è stata data da ciò che è successo a Cona (Venezia), dove la morte di una giovane ivoriana di 25 anni, Sandrine Bakayoko, ha scatenato la rivolta dei migranti presenti nel grande centro di accoglienza (1300 ospiti), con grave pericolo per gli operatori. E conseguenti polemiche e reazioni della politica.

E l'associazionismo? Cosa ne pensano coloro che dell'accoglienza e dei diritti si occupano quotidianamente? La sintesi è chiara: la rivolta che è scoppiata al centro di prima accoglienza di Cona e la proposta di questi giorni di aprire i Cie in ogni città sono segnali che destano grave preoccupazione.

Arci: "Non si può fare assistenza nei grandi centri di accoglienza".

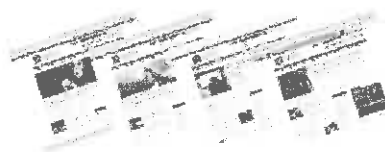
"L'associazione ricorda come da anni denunci "la politica dell'accoglienza in grandi centri che sono come il caso dei Cara dimostra luoghi ad impatto negativo sul territorio, che alimentano il razzismo e dove i diritti dei migranti non vengono rispettati. Un'accoglienza giusta è possibile solo nei centri piccoli, a misura di persona, dove favorendo l'autonomia e la responsabilità degli ospiti fin dall'arrivo, si possono sviluppare dei reali progetti d'integrazione e di relazione positiva con il territorio. Al contrario, nei centri con grandi capacità d'accoglienza le persone diventano numeri, i problemi si moltiplicano senza che possa essere trovata una risposta adeguata per l'impossibilità di fornire una reale assistenza". Per l'Arci, allora, la sola soluzione è la chiusura immediata di questi centri e che il sistema di accoglienza straordinaria delle prefetture sia trasferito nella rete Sprar. "Serve inoltre un registro nazionale dei soggetti che fanno accoglienza e tutela in maniera competente e monitorata".



Welfare, Vecchi (Anzi): "C'è un cambio di tendenza, ma usciamo da anni di forte crisi"

ABBONATI A

RS L'AGENZIA di REDATTORE SOCIALE

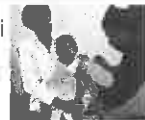


Lette in questo momento

Sanità, in Toscana stabilizzati quasi 100 precari



Giornata malaria, Unicef: ogni ora 50 bambini muoiono a causa della malattia



Nepal, Unicef accanto ai bambini: "sono il 40% della popolazione"



» Notiziario

Calendario

In primo piano: Comunità Alloggio per minori "Talita Kum" Presentazione



Network

Agenzia

Guida

Giornalisti

Blog

...altri siti

LOGIN

in Italia. In particolare, va ribadito che è ampiamente dimostrato che privilegiare l'uso di centri con numeri elevati di migranti non è mai una buona soluzione". Per l'associazione "la fase di emergenza deve durare pochissimo e va supportata da una buona organizzazione della rete di accoglienza per piccoli numeri, diffusa sul tutto il territorio nazionale, restituendo così dignità ai migranti accolti e agli operatori che li assistono".

"È fondamentale il coinvolgimento dei comuni - sottolinea padre Camillo Ripamonti, presidente Centro Astalli -. Basterebbe che ognuno accolga poche decine di migranti in maniera progettuale e inclusiva. Questa è la strada da seguire per evitare situazioni di tensione e di ingovernabilità di un fenomeno che viene raccontato sempre più spesso con toni allarmistici ed emergenziali".

"I Cie non sono lo strumento per garantire maggior sicurezza". Don Virginio Colmegna, presidente della Fondazione Casa della carità di Milano, commenta la proposta di riaprire i Centri di Identificazione ed Espulsione e di attivarne uno in ogni regione italiana. E afferma: "I Cie si sono dimostrati strumenti inutili a contrastare l'illegalità, come comprovato a suo tempo dalla Commissione De Mistura. Ma, cosa più importante, sono stati condannati per essere luoghi di sostanziale detenzione, dove alle persone ospiti non erano garantiti né i diritti né la dignità umane, fondamentali per rispondere alla domanda di coesione sociale".

"La sicurezza di tutti può essere invece ottenuta con una buona politica di accoglienza e, di pari passo, con un lavoro per una reale inclusione di chi arriva in Italia - conclude -: favorendo percorsi di autonomia lavorativa e abitativa, promuovendo i diritti e coinvolgendo le comunità straniere che già sono presenti in Italia".

Asgi: "Per aumentare le espulsioni si diventa poco rispettosi dei diritti". Livio Neri, avvocato e membro dell'Associazione studi giudici sull'immigrazione, è preoccupato per come verrà applicata la circolare del capo della Polizia Gabrielli. "Il rischio è che per aumentare il numero delle espulsioni si sia poco rispettosi dei diritti - sottolinea -. Certo le regole vanno rispettate e l'irregolarità non può essere accettata. Ma non esiste un automatismo tra mancanza del permesso di soggiorno ed espulsione". L'altro fattore di preoccupazione è che la programmazione dei controlli è affidata ai Comitati provinciali per l'Ordine e la sicurezza pubblica, di cui fanno parte anche i sindaci dei capoluoghi. "Non vorrei che in questo modo gli interventi siano troppo legati alle esigenze dei politici di turno...", precisa.

Riapertura dei Cie e questione umanitaria. Luigi Maraghini Garrone è il presidente della Croce rossa italiana di Milano, ente impegnato nell'accoglienza dei profughi, nell'assistenza dei senza dimora e, in passato, nella gestione del Cie di via Corelli. Afferma: "Ogni migrante, anche chi è irregolare, finché rimane sul nostro territorio ha diritto ad essere integrato nella società civile. Non vedo perché non debba poter vivere dignitosamente, frequentare corsi di italiano o seguire altri percorsi di formazione. Ne troverebbero giovamento sia lui che la società italiana. Certo poi bisogna trovare il modo di farlo rimpatriare". E qui il sistema dei Cie ha già dimostrato di essere fallimentare. "Senza accordi con i Paesi d'origine non è possibile rimpatriarli - conclude -. Già ai tempi del Cie di via Corelli c'era questo problema, tanto che il numero dei rimpatriati era molto basso rispetto a chi era detenuto nella struttura. L'apertura di strutture di detenzione non garantisce quindi il risultato".

Cnca: "I Cie non assicurano soluzioni, ma restrizioni di diritti". Il Coordinamento nazionale comunità di accoglienza esprime "pieno dissenso e forte preoccupazione per la proposta di aumento del numero dei Cie annunciata dal ministro dell'Interno Marco Minniti e per il rafforzamento dei pattugliamenti 'per il rintraccio degli stranieri e allontanamento degli irregolari dal territorio nazionale' deciso dal capo della Polizia Franco Gabrielli".

Nel sottolineare la delusione per un cambio di rotta mancato con l'arrivo del nuovo ministro, don Armando Zappolini, presidente del Cnca, afferma: "I Cie non assicurano soluzioni, ma solamente restrizioni di fondamentali diritti soggettivi e complicazioni giuridiche di vario genere, e alimentano un clima di 'caccia all'uomo' e di xenofobia già oggi sopra il livello di guardia". E conclude: "Chiediamo che, invece di inseguire paure e risentimenti, il governo abbia la lungimiranza e il coraggio di convocare un tavolo nazionale aperto alle istituzioni nazionali e locali, alle organizzazioni del terzo settore e alle comunità migranti, al sindacato e alle forze dell'ordine". (daiac)

© Copyright Redattore Sociale

« Gennaio 2017 »						
L	M	M	G	V	S	D
		1	2	3	4	5
6	7	8	9	10	11	12
13	14	15	16	17	18	19
20	21	22	23	24	25	26
27	28	29	30	31		

Da hot spot a sprar, le sigle dell'accoglienza

La ridda delle sigle per definire le strutture di ospitalità degli immigrati è così vorticosa che racconta, da sola, la storia tormentata dell'accoglienza in Italia. Termini vecchi e nuovi, da chiarire una volta per tutte: perchè c'è una grande differenza, per esempio, tra un Cie e un Cpa.

Le strutture invocate dall'Europa. I più giovani a nascere, sollecitati a gran voce da Bruxelles fino a inviarcì i loro consiglieri per controllare che tutto fosse ok, sono gli *hot spot*. In italiano, meno sintetico ma più chiaro, si tratta di aree attrezzate di sbarco, le prime dove i migranti, dopo essere stati soccorsi e giunti in porto, sono accolti. Lì i fanno i controlli con le forze di polizia, le organizzazioni non governative danno istruzioni e orientamenti sui diritti e le possibilità di scelta. Gli hot spot furono reclamati dall'Ue per garantire l'identificazione e i rilievi fotografici e delle impronte digitali degli stranieri sbarcati. In queste strutture i migranti non possono stare più di 48 ore, il termine può allungarsi ma solo di qualche giorno, al massimo, perchè il ricambio di arrivi e partenze è alto. Sono presenti a Lampedusa, Pozzallo, Trapani e Taranto. Non è escluso che ne possa sorgere

qualche altro. Certo è che l'Italia ha risposto all'iniziale procedura di infrazione di Bruxelles sulla mancata identificazione degli stranieri con le percentuali di rilievi e fotosegnalamenti: sfiorano il 100% degli arrivi. Tanto che la procedura di infrazione è stata ritirata.

La prima accoglienza. Sbrigare le procedure negli hot spot, i migranti possono finire nelle strutture vecchie e nuove allestite dal sistema del ministero dell'Interno. Un processo governato dal dipartimento di Ps, guidato da Franco Gabrielli, per l'impiego delle forze dell'ordine - trasferimenti, verifiche, controlli - e da quello Libertà civili e immigrazione, diretto da Mario Morcone, che coordina il sistema di accoglienza. Oggi la stragrande maggioranza delle destinazioni per i migranti in arrivo riguarda le cosiddette strutture temporanee: chiamate anche *Cas* (centri di assistenza temporanea), quasi sempre di piccole dimensioni, ma ormai numerosissime, circa 6 mila 700. Le strutture temporanee sono di privati così come la gestione, affidata dai Comuni ai soggetti specializzati. Nel sistema di prima accoglienza però c'è ancora un nucleo di centri appartenenti allo Stato dove tuttavia la gestione è sempre in affidamento

all'esterno. Sigle comunque ormai vecchie perchè si tratta di immobili grandi, spesso troppo - come quello di Cona - dove il rischio di inefficienze è più alto. Si tratta dei *Cara* (centri accoglienza per i richiedenti asilo), *Cpa* (centri di prima accoglienza), *Cpsa* (centri di primo soccorso e accoglienza). L'intenzione - il processo è già in atto - è di dismetterli al più presto per utilizzare modelli più snelli.

L'architettura di riferimento: lo Sprar. Il sistema protezione richiedenti asilo e rifugiati è in capo ai Comuni con progetti finanziati dallo Stato e, soprattutto, contiene il pezzo mancante negli altri centri: l'integrazione. Nello Sprar c'è lo studio della lingua italiana e processi per portare i migranti a essere più autonomi.

I centri per i clandestini. Immigranti senza requisiti per fare la domanda di protezione internazionale, in sostanza i clandestini, dovrebbero essere destinati nei *Cie*, i centri di identificazione ed espulsione, una volta chiamati *Cpt* (centri di permanenza temporanea). Luoghi di detenzione, in attesa di essere rimpatriati.

M.Lud.

I dati. Nel 2007 erano 1,8 milioni poi la crisi ha fatto esplodere il disagio. Le più colpite sono le nuove generazioni. La lotta contro la povertà oggi conta su una spesa pari allo 0,1% del Pil contro lo 0,4 della media Ue

Quasi 5 milioni di indigenti raddoppiati in otto anni

FILIPPO SANTELLI

ROMA. Dalle famiglie più numerose a quelle con un solo figlio. Dal Mezzogiorno verso le grandi città del Centro e del Nord. Dagli adulti ai più giovani, penalizzati dalla carenza di lavoro. Si è allargata a macchia d'olio la povertà in Italia, durante questa crisi senza fine. Se nel 2007, prima della grande recessione, erano 1,8 milioni le persone sotto la soglia di indigenza assoluta calcolata dall'Istat, nel 2015 quel numero è più che raddoppiato: 1 milione e 582 mila famiglie, pari a 4 milio-

Sono oltre un milione i minorenni per i quali è a rischio l'accesso a beni di prima necessità

ni e 598 mila cittadini, il 7,6% della popolazione. Prima, la povertà toccava solo alcune parti della nostra società, ora le raggiunge tutte. Ha risparmiato solo i più anziani, i nuclei con capofamiglia sopra i 65 anni. Ma ha travolto le nuove generazioni: lì dove il capofamiglia ha meno di 44 anni è salita in otto anni dal 3,2 all'8,1%; dove ha meno di 34 anni si è impennata dall'1,9 al 10,2%. In quelle case vivono oltre un milione di minorenni per cui ogni mese è a rischio l'accesso ai beni di prima necessità.

Bambini e ragazzi: il reddito di inclusione che il governo vuole introdurre parte da loro. Un assegno mensile del valore massimo di 400 euro per famiglia che cerca di uscire dalla logica dell'assi-

stenzialismo, chiedendo ai beneficiari di impegnarsi nella formazione e nella ricerca un impiego, e di far rispettare ai figli gli obblighi di frequenza scolastica. Testato nel 2013 dal governo Letta in dodici grandi città, l'anno scorso la sperimentazione è stata

estesa dal governo Renzi sotto l'etichetta di sostegno per l'inclusione attiva, con risorse per 750 milioni. L'esecutivo ora vuole rendere il reddito di inclusione strutturale dal 2017, accelerando l'iter della delega in Senato o agendo con un decreto. Lo stanziamento

già nero su bianco di oltre un miliardo permetterà di allargare la platea dei beneficiari. Nel 2016 l'assegno, 80 euro al mese per ogni componente della famiglia, doveva raggiungere circa 200 mila nuclei con reddito Isee inferiore ai 3mila euro l'anno, e almeno un figlio minorenni. Fanno poco più di 800 mila individui, di cui la metà under 18. Con le risorse extra quei numeri potrebbero salire della metà.

Ma non basterà ancora per sostenere tutti i minori in povertà. E tanto meno permetterà di raggiungere l'intera platea delle famiglie in difficoltà. Secondo i calcoli dell'Alleanza contro la povertà, il gruppo di 35 associazioni che per primo ha proposto il reddito universale di inclusione, presente in quasi tutta Europa tranne Italia e Grecia, anche con 1 miliardo e mezzo si coprirebbe solo il 30% dei nuclei. Per renderlo strutturale ci vorrebbero circa 7 miliardi l'anno, lo 0,4% del Pil. Più o meno la distanza che oggi corre tra la spesa pubblica destinata alla lotta contro la povertà in Italia (lo 0,1% del Pil) e la media comunitaria (0,4%).

Una sproporzione enorme a fronte di un'emergenza che, scrive l'Alleanza in un recente documento, neppure una ripresa più decisa permetterebbe di supera-

Con lo stanziamento di un miliardo l'assegno potrà riguardare più di un milione di persone

re, in mancanza di interventi specifici contro l'esclusione. L'associazione, di cui fanno parte anche sindacati e Anci, raccomanda una crescita progressiva dei fondi per portare il reddito a regime nel 2019. I soldi stanziati aumentano, ma con ritardo. Senza considerare che molta della sua efficacia nell'accompagnare al lavoro gli adulti inattivi dipende dalla qualità dei servizi di welfare e per l'impiego, del tutto disomogenea sul territorio italiano: «Il punto decisivo è fornire ai soggetti locali, a partire dai Comuni, gli strumenti per poter concretamente lavorare all'inclusione degli utenti», scrive l'Alleanza. Di risorse in questo senso, per ora, non c'è traccia.

la Repubblica MARTEDÌ 3 GENNAIO 2017

ECCO PERCHÉ ABBIAMO VOLUTO LA BICICLETTA

dal nostro inviato
Angelo Carotenuto



Nacque due secoli fa in Germania. La concepì un signore che i suoi concittadini di Mannheim hanno quasi dimenticato. Nelle grandi città la sua creatura vive negli ultimi anni un **revival** vertiginoso. Ma pochi ricordano che venne realizzata per rispondere a un'emergenza non lontanissima da quelle attuali. Era il 1817 e l'Europa era in preda a paurosi scompensi climatici...

MANNHEIM. In un giovedì di fine primavera, il figlio del giudice di Baden uscì di casa con il peso dei suoi quattro nomi, un titolo di barone che non vedeva l'ora di ripudiare e un attrezzo di legno che fece ridere i passanti. Aveva due ruote, otto raggi, un sellino e l'ambizione di proporsi come alternativa al calesse. Il 12 giugno saranno passati duecent'anni dalla prima passeggiata, e se questo 2017 nasce nel segno della bicicletta, bisogna tornare dove tutto cominciò, tra il Reno e il Neckar, a Mannheim, città che alle strade del suo centro urbano non ha dato nomi ma numeri e lettere.

Karl Friedrich Christian Ludwig Freiherr Drais von Sauerbronn partì dal blocco M4, dove oggi sono disposte decine di uffici dentro cubi di mattoni rossi e bianchi, e dove allora, a poche centinaia di metri, aveva abitato la signorina Constanze Weber, andata in moglie a un ventunenne musicista di un certo talento, di nome Wolfgang e di cognome Mozart. La bicicletta del signor Karl portava un timone al posto del manubrio, non aveva pedali e per la verità non aveva neanche un nome; lui la chiamò semplicemente per quel che era, *Laufmaschine*, una macchina per correre, e di corsa - piedi a terra - se ne andò per sette chilometri da Mannheim verso Schwetzingen, fuori città.

Un tipo bizzarro questo Drais, così almeno è stato descritto per oltre un secolo e mezzo, uno che aveva lasciato il suo lavoro di guardia forestale per rinchiudersi anima e corpo in un magazzino, perdendosi dietro invenzioni e fantasie. Un estintore, un tritacarne, un periscopio. Finché sette anni fa, con una biografia più accurata, il fisico Hans-Erhard Lessing gli ha restituito tutti i meriti da



visionario innovatore.

Schwetzingen non esiste più, ingoiata ormai dalla città nel distretto di Rheinau. Lungo la via dove Karl Drais passeggiò su due ruote alla velocità di 15 chilometri all'ora, i binari del tram numero uno segano a metà un sobborgo in cui le attrazioni sono una sala fitness e un drive in. Supermercati, negozi di cosmetici, insegne cinesi.

I MARITI ERANO GELOSI PERCHÉ CADENDO DAL

LE DONNE FINIVANO TRA BRACCIA ALTRUI

Drais sgambettò qua con la sua macchina, concepita in preda a un'ossessione. Due anni prima, dall'altra parte del mondo, l'esplosione del vulcano indonesiano Tambora e la più grande eruzione della storia avevano causato un cambiamento globale delle condizioni meteo. L'estate 1816 in Europa era iniziata e finita senza sole, interi paesi erano stati travolti da lastre di ghiaccio, le temperature si erano abbassate di tre gradi. Grano, riso e avena giunsero a co-

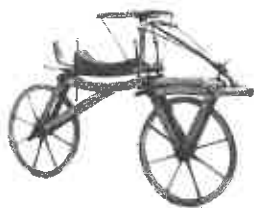
stare tre volte tanto. I cavalli avevano due prospettive: morire di fame o essere mangiati dagli uomini. Perciò Drais immaginò di farne a meno: un *anti-cavallo*, come Gianni Brera avrebbe poi chiamato la bicicletta. E assai simbolicamente, come forse farebbe un pubblicitario attuale, fermò quel giovedì la sua passeggiata alla locanda di Schwetzingen, la stessa in cui di solito le carrozze sostavano per far riposare gli animali. Drais svoltò alla rotonda e se ne tornò a casa.

Nei duecento anni successivi, alla *draisina* sono stati aggiunti poggiatesta e pedali, la catena e la moltiplica, i pneumatici e la camera d'aria, i cuscinetti a sfera e i campanelli, i tubi e il portapacchi, perfino il motorino per la pedalata assistita. La bici è stata subito un pericolo. Quando arriva in Francia come *vélocipède* e in Inghilterra come *hobby horse*, le strade sono così segnate da carrie zoccoli che i proto-ciclisti viaggiano ai bordi, mettendo a rischio il passo dei pedoni. A Milano la polizia ne vieta l'uso di notte, l'Italia clericale si mostra sospettosa. Settantasette anni dopo Drais, la *Gazzetta di Venezia* avverte i «mariti gelosi» di guardarsi dai tandem, perché «il velocipedismo è un'invenzione infernale» giacché la donna molto spesso cade, e cade nelle braccia altrui. Un assedio al pudore. Edoardo Bianchi, l'industriale che aveva applicato l'invenzione di Dunlop alle ruote, era di casa presso Palazzo reale, dove dava lezioni a Margherita di Savoia ma «aveva fatto costruire speciali manopole con cui poterla guidare senza toccare il suo corpo» (Gabriella Turnaturi, *Signore e signori d'Italia*, Feltrinelli, 2011).

Insidiosa, questa bici. Anticiperà la rivoluzione sessuale. Argia Sbolenti pubblica nel 1897 una raccolta di poesie,

Insidiosa, questa bici. Anticiperà la rivoluzione sessuale. Argia Sbolenti pubblica nel 1897 una raccolta di poesie,

DA ZERO PEDALI ALLA PEDALATA ASSISTITA



1817
DI LEGNO E SENZA PEDALI. NASCE IN GERMANIA LA PRIMA BICICLETTA. LA *DRAISINE*



1866
UN INCUBO PER PILOTI E PEDONI. LA SPROPORZIONE TRA LE DUE RUOTE È LA CARATTERISTICA DELLA *PENNY FLARIGHT*



1884
UN NOME. UN PROGRAMMA: LA *ROYAL SAFETY*. RUOTE UGUALI, FRENI E ALTEZZA DISEGNANO LE BASI DELLE BICICLETTE ODIERNE

These waiting ones and
Cheap Safeties or Triangles
STAND IN, STABLE DOWN,
The Machine Lubricator.
Safeties, Balls, Wheels and Bracket,
from 2/6 to 10/6. Varnished,
Agrees Warranted List Free
BARRY S. ROBERTS,
Cycle Works, Deanshaugh,
STURDY STRAITS.

UN'ILLUSTRAZIONE DEL 1910. ESPOSTA NELLA MOSTRA DEDICATA AL BICENTENARIO DELLA NASCITA DELLA BICICLETTA AL TECHNOSEUM DI MANNHEIM. NELLA PAGINA A FIANCO. UN RITRATTO DI KARL DRAIS



MAXIM FAHRRÄDER



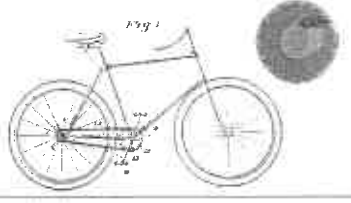
Maxim Fahrrad Werk Franz Bieber München

Vertreter:

Nicolaus Singer, Fahrradhandlung Hofheim.



1868
DOBBIAMO AL TRICICLO DEL FIGLIO DI JOHN BOYD DUNLOP LA NASCITA DEI COPERTONI GONFIABILI IN GOMMA. ESPERTO DI QUESTO MATERIALE, PERFEZIONÒ QUESTA PARTE FONDAMENTALE PER STABILITÀ E COMFORT



1898
VIENE INVENTATO IL MECCANISMO DELLA RUOTA LIBERA: SVINCOLATI DALLA CATENA FISSA SI PUÒ EVITARE DI PEDALARE SENZA BLOCCARE IL MOVIMENTO



1899
CHARLES M. MURPHY È IL PRIMO UOMO A PERCORRERE UN MIGLIO SOTTO IL MINUTO (DIETRO PERÒ AD UNA LOCOMOTIVA CHE GLI "TAGLIA" L'ARIA). LE SFIDE SPORTIVE SOSPINGONO LO STUDIO DI NUOVE TECNICHE E MATERIALI



1937
SEMBRA INCREDIBILE MA PRIMA DELL'INTRODUZIONE DEL DERAGLIATORE BISOGNAVA SMONTARE E RIMONTARE LA RUOTA PER CAMBIARE RAPPORTO

scrivendo rime esplicite in ode al sellino («io son beata allor che fra le gambe sento il rigido ordigno»). Lorenzo Stecchetti, nella prefazione, la accusa di pornografia. Solo che sia Argia sia Stecchetti sono pseudonimi di Olindo Guerrini, esponente della scapigliatura romagnola. Gino Boccasile disegnerà durante il fascismo una delle sue ragazze formose in sella, vestito aderente e gamba sinistra in vista. Ma con la guerra l'eros svanisce, l'anti-cavallo diventa strumento di libertà dei partigiani. Prima ancora di vincere il famoso Tour de France del '48, riunendo intorno alla sua impresa l'Italia che rischiava di spaccarsi per l'attentato a Togliatti, Gino Bartali aveva salvato centinaia di ebrei procurando loro documenti falsi, nascosti nei tubi della bici. De Sica e Zavattini ne porteranno una fino all'Oscar, imponendola nell'imma-

«RIGIDO ORDIGNO» TRA LE GAMBE DELLE RAGAZZE, IL ... ERA CONSIDERATO OSCENO

ginario degli italiani, che ne faranno un mezzo di trasporto e del tempo libero, dunque il primo oggetto di massa nella società dei consumi. Il sorpasso delle automobili avverrà solo nel 1971. Intorno alla bici l'Italia ha saldato le masse e le élite. Il ciclismo è «lo sport più popolare perché non si paga il biglietto» (Pasolini) ed è quello che i grandi scrittori hanno scelto di raccontare. Al Giro d'Italia i giornali invieranno Vasco Pratolini e Alfonso Gatto, Dino Buzzati e Anna Maria Ortese, perché ogni corsa sa tenere insieme il viaggio, l'attesa e la strada, tre

25 APRILE 1945. LE DONNE ANTIFASCISTE SFILANO A FERRARA A FIANCO DELLE LORO BICICLETTE

cardini della letteratura, come sapevano da Omero a Leopardi, a Kerouac.

Francesco Morace, sociologo, ha raccolto nel suo libro *Crescita felice* gli effetti della nuova giovinezza della bici, che nel 2012 ha effettuato in Italia il controsorpasse sulle auto nelle vendite, oltre un milione e seicentomila in un anno. Dice: «La bicicletta risponde al desiderio di riappropriazione del territorio. È l'emblema di un nuovo stile di vita, pulito, sostenibile, economico e dinamico. Vive un grande ritorno perché è un oggetto semplice e personalizzabile».

Eppure, l'uomo a cui venne la brillante idea morì in povertà, dopo aver scansato un tentato omicidio per le proprie idee democratiche. Finanche oggi, nella sua Mannheim, la memoria è soffocata dall'altro grande inventore locale, Carl Benz, l'ingegnere che nell'agosto del 1888 mise sua moglie Bertha alla guida del primo modello d'automobile, facendola viaggiare in compagnia dei figli Eugen e Richard da Mannheim a Pforzheim. Benz ha un monumento in città, Drais no. La via lungo la quale viaggiò l'auto è segnata dai cartelli *Memorial Route*, la strada della bici non ne ha. Degli anni dei tentativi di Drais resta un capannone verde acido sperduto tra una coppia di alberi spennacchiati a Luzenberg, periferia nord della città, e come fosse una maledizione: di fronte a un'officina Mercedes. L'industria delle auto del resto dà lavoro in città a cinquemila dipendenti, Drais è un eretico che sbatte contro la religione dei 200 mila motori prodotti in un anno. Al civico 56 di Relaisstrasse, lungo la via che lo condusse all'ufficio postale di Schwetzingen, hanno provato a riprodurre la *Altes Relai-*



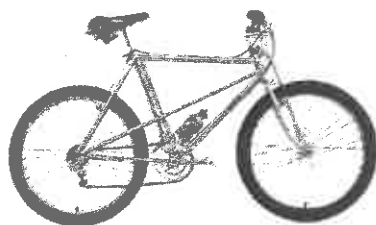
A MANNHEIM LA MEMORIA DELL'INVENTORE DELLA BICI È OSCURATA DA BENZ, PIONIERE DELL'AUTO

pietra e una bici stilizzata in acciaio al centro di Karlsplatz: era nato qui Rudi Altig, corridore, campione del mondo e maglia gialla al Tour. La città continua a tener fede alla sua chiamata all'innovazione, con una nuova cura per le metastasi vertebrali e una ricerca spinta nel

shaus, facendone un ristorante, andato distrutto in un incendio doloso due anni fa. Mannheim ricorda Drais solo con un quadrato di

settore energetico: i cittadini producono energia con pannelli solari e sono stati messi in rete. Ci pensa il Technoseum a restituire centralità alla bici, ospitando una bella mostra sui suoi 200 anni, dalla macchina di Drais a oggi, la mappa del viaggio, la caricatura di un giornale dell'epoca. Thomas Kosche, responsabile delle collezioni, si dice certo del fatto che «la bicicletta ha un futuro incontestabile e continuerà a correre lungo qualche strada anche quando l'ultima macchina a motore sarà scomparsa». Può bastare, signor Drais, come rivincita.

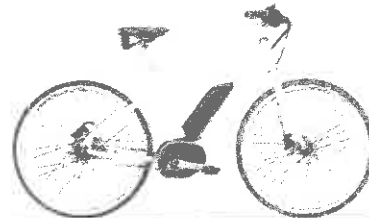
Angelo Carotenuto



1970
DALLA CALIFORNIA ARRIVA LA **MOUNTAIN BIKE**. CONCEPITA PER TERRENI E PENDENZE ESTREMI. SI CARATTERIZZA PER LE RUOTE PICCOLE E IL TELAIO ROBUSTO.



1980
ALLA RICERCA DELL'EQUILIBRIO PERFETTO TRA LEGGEREZZA E RESISTENZA SI INIZIA AD UTILIZZARE LA FIBRA DI **CARBONIO** IN ALTERNATIVA ALL'ACCIAIO E ALL'ALLUMINIO



1990
L'IDEA DI "ASSISTERE" ELETTRICAMENTE LA PEDALATA È GIÀ STATA SPERIMENTATA. IN QUESTI ANNI L'AFFIDABILITÀ DELLE **BATTERIE** E DEI COMPONENTI FAVORISCE LA PRODUZIONE SU LARGA SCALA



- 1 Copenaghen
- 2 Amsterdam
- 3 Utrecht
- 4 Strasburgo
- 5 Eindhoven
- 6 Malmö
- 7 Nantes
- 8 Bordeaux
- 9 Anversa
- 10 Siviglia
- 11 Barcellona
- 12 Berlino
- 13 Lubiana
- 14 Buenos Aires
- 15 Dublino
- 16 Vienna
- 17 Parigi
- 18 Minneapolis
- 19 Amburgo
- 20 Montreal

Ciclocapitali: la top 20

IN TESTA SI PIAZZANO, SENZA SORPRENDERE MOLTO, COPENAGHEN E AMSTERDAM.

SONO LE DUE CITTÀ DEL NORD EUROPA A GUIDARE

IL COPENHAGENIZE INDEX 2015 CHE METTE IN FILA LE 20 CITTÀ PIÙ BIKE FRIENDLY DEL MONDO

(SU UN TOTALE DI 122 CITTÀ CON PIÙ DI 600 MILA ABITANTI).

QUATTRO

I PARAMETRI

ESSENZIALI:

LE POLITICHE

PER LA CICLABILITÀ, LE INFRASTRUTTURE,

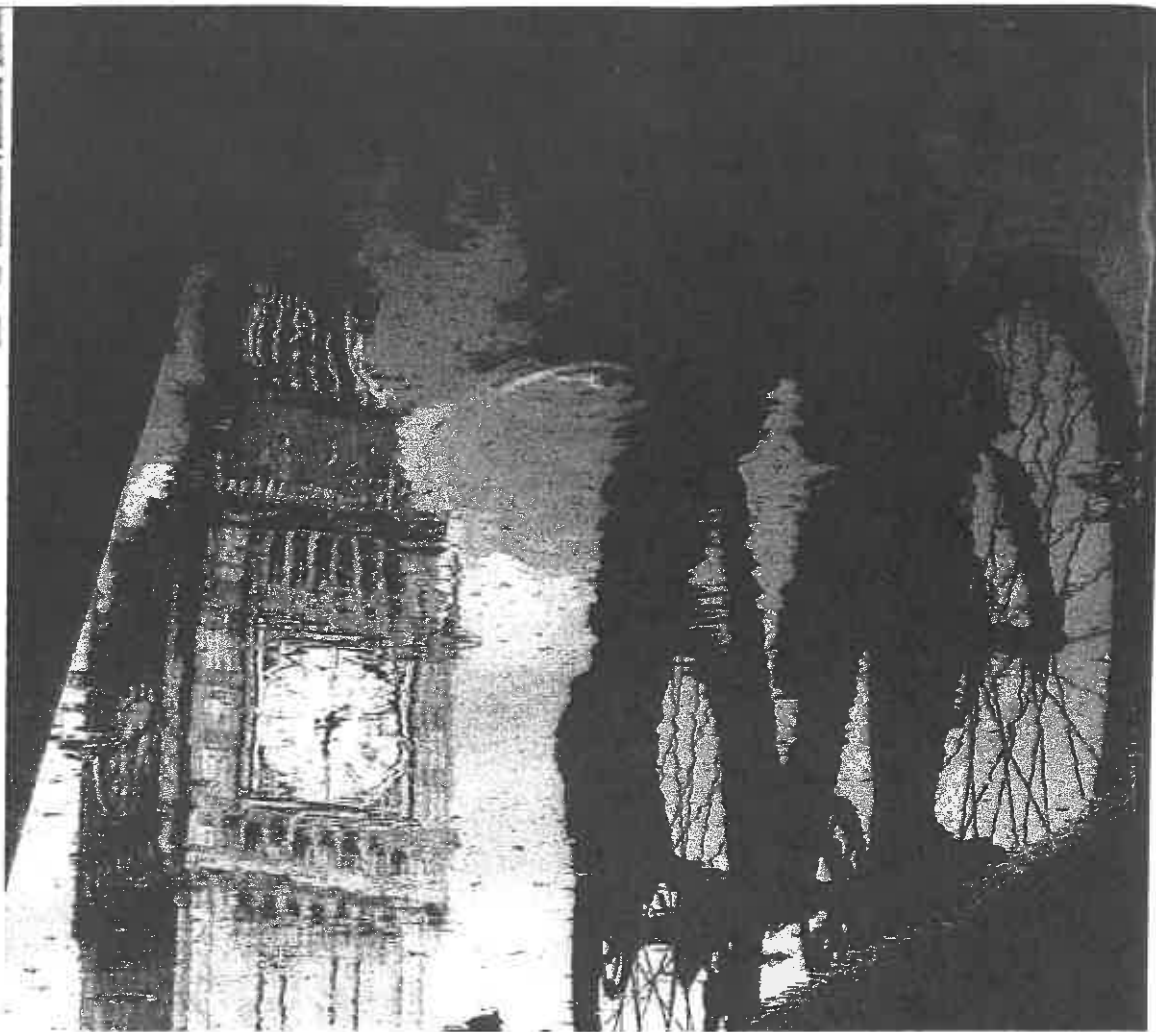
IL GRADIMENTO DEL CICLISMO URBANO

TRA AUTOMOBILISTI E PEDONI

E LA SICUREZZA.

L'ITALIA? NON

PERVENUTA



FA BENE MA È ANCHE DIVENTATO

di Alberto Fiorillo

In principio erano Amsterdam e Copenaghen. Oggi in Europa le città **bike friendly** non si contano. Piccolo viaggio da Siviglia a Parigi. Tra ecoprogetti e business

Il lato B europeo, il lato Bici, ha smesso di cantare esclusivamente le lodi di Amsterdam e Copenaghen considerate da tempo, e a ragione, le due capitali più *bike friendly* dell'Unione. Lentamente, coi ritmi slow che si addicono a questo sobrio mezzo di trasporto, ma senza pause o titubanze, mostrano ormai marcate virtù pedalatorie anche città distanti dalla Danimarca e dall'Olanda.

Prendete Siviglia, estremo Sud della Spagna. Alla fine del secolo scorso qui la bici più diffusa era quella con le rotelle, un gioco per bambini. Poi dal 2003 in avanti, stufa dell'ingorgo quotidiano, l'amministrazione del capoluogo andaluso ha cominciato a investire milioni di euro (32 solo per le infrastrutture principali) e ad allargare i marciapiedi delle strade più trafficate col duplice obiettivo di sottrarre



In Italia: Reggio Emilia in fuga, pedali fermi al Sud

IMMAGINATE UN ANELLO CICLOPEDONALE DI OLTRE 44 CHILOMETRI CHE SI SVILUPPA ALL'INTERNO DELLA CITTÀ DI ROMA. CHE PARTE DAL COLOSSEO, PASSA PER L'AUDITORIUM DI RENZO PIANO, ATTRAVERSA I PERIFERICI QUARTIERI DI QUADRARO E TORPIGNATARA E COSTEGGIA IL TEVERE E L'ANIENE. È IL GRAB, OVVERO IL GRANDE RACCORDO ANULARE DELLE BICI, INSERITO TRA LE OPERE DI INTERESSE NAZIONALE FINANZIABILI DALLA LEGGE DI STABILITÀ. UN'OPERA CHE SE DOVENTASSE REALTÀ POTREBBE RIVOLUZIONARE LA MOBILITÀ SU DUE RUOTE NELLA CAPITALE. PER QUANTO RIGUARDA IL RESTO D'ITALIA, LEGAMBIENTE NELL'ULTIMO RAPPORTO ECOSISTEMA URBANO 2016 (RELATIVO AL 2015) HA CENSITO LE PRIME CENTO CITTÀ BIKE FRIENDLY. IN TESTA ALLA CLASSIFICA C'È REGGIO EMILIA (CON 235 CHILOMETRI DI PISTE CICLABILI), SEGUITA DA MANTOVA, LODI E CREMONA. E ANCORA SONDRIO, VERBANIA E FERRARA. ALL'OPPOSTO AUMENTA IL NUMERO DI CITTÀ DOVE LA DISPONIBILITÀ DI RETE CICLABILE È IN CALO (DA 19 A 23). INOLTRE, 11 DI QUESTI COMUNI, TUTTI AL SUD (TRA QUESTI TARANTO E CASERTA), NON HANNO DATO INFORMAZIONI O NON HANNO INFRASTRUTTURE DEDICATA ALLA CICLABILITÀ. IN GENERALE LA MEDIA ITALIANA SCENDE A 7,17 RISPETTO AI 7,95 METRI PER 100 ABITANTI DEL 2014. (A.C.)



spazio alle automobili e ricavare corridoi protetti per le due ruote. Per passare da zero a 120 chilometri di ciclabili c'è voluto meno di un decennio. Nello stesso arco temporale è partito un servizio di *bike sharing* - SEVici - analogo a quello che offrono Londra e Parigi con 250 cicloparcchegggi perfettamente interconnessi con le fermate del trasporto pubblico: si può scendere dal bus e con lo stesso biglietto si ha diritto, gratis, a pedalare tutto il giorno. Risultato: oggi almeno 42 mila dei 700 mila residenti montano quotidianamente ed esclusivamente sul sellino per andare a scuola o al lavoro.

Sempre in Spagna spingono sui pedali Madrid e (soprattutto) Barcellona, così come Bilbao, che ha percorso una strada diversa rispetto alle connazionali, arrivando alle stesse conclusioni. Negli anni 90, sulla scia dei lavori per la realizzazione

del Guggenheim Museum, ha avviato un profondo piano di rigenerazione degli spazi urbani rendendo molto scomodo lo spostamento motorizzato (strade più strette, limiti di velocità severi, tariffe di parcheggio elevate) e - quasi senza volerlo - ha spinto tanta gente a preferire il manubrio al volante.

Questa ciclorivoluzione riguarda sia le persone che le merci - nei centri storici sempre più spesso le consegne sono affidate alle cargobike - e parla sempre più lingue. Coinvolge Vienna, Amburgo, Berlino (oltre mille chilometri di ciclabili e una ciclovia che ha preso il posto del muro), ma anche Varsavia, Danzica e Lubiana e diversi centri urbani ungheresi grazie al lavoro di squadra governo-comuni: il primo ha investito in ciclabili e cicloposteggi, i secondi hanno lavorato per scoraggiare l'accesso in macchina alle aree centrali, aumentando il prezzo della sosta. A Budapest, per dire, in dieci anni l'uso dell'auto privata s'è più che dimezzato.

Poi ci sono le metropoli. Londra ha programmato un investimento da un miliardo di euro per nuove superstrade destinate ai frequent biker. La capitale francese ha finanziato con 150 milioni di euro il suo Plan Vêlo che

NELL'UE INTORNO AL MONDO DELLA BICI VALGONO 513 MILIARDI DI EURO L'ANNO

entro il 2020 dovrà convincere 500 mila parigini a utilizzare solo piedi e pedali per girare in città, costruendo una rete ciclabile capillare e generalizzando quel limite di velocità a 30 chilometri orari che rende più facile la vita alle bici ed è già oggi in vigore nei due terzi delle strade cittadine.

In tutti i casi più che di una moda passeggera, la rinascita della bici sembra il prologo di una mobilità sempre meno motorizzata. Ne è convinta l'European Cyclists Federation, la federazione delle associazioni ciclistiche continentali. Ha stimato che i benefit che ruotano attorno al mondo della bicicletta nella Ue valgono 513 miliardi di euro l'anno, legati sia alla produzione di mezzi, accessori, infrastrutture e servizi sia alla diminuzione di spese sanitarie, bolletta energetica, costi di congestione. Insomma: liberarsi dal traffico fa bene ed è un buon affare. □

TERREMOTO. FIRENZE, FIACCOLATA A PASSO DI CORSA PER AIUTARE AMATRICE

Nell'ultimo giorno dell'anno e' stata organizzata una corsa simbolica nel centro di Firenze. Dieci chilometri attraverso la citta' per aiutare le popolazioni colpite dal terremoto (RED.SOC.) - FIRENZE - Una fiaccolata per Amatrice a passo di corsa: Le Torri (societa' affiliata Uisp) organizza il 31 dicembre una corsa simbolica nel centro di Firenze. L'appuntamento e' alle 15.30 con partenza dal circolo Le Torri in via Lunga 157, l'arrivo e' previsto in via dei Georgofili. Dieci chilometri attraverso la citta' per aiutare le popolazioni colpite dal terremoto. Il gruppo sportivo aveva organizzato ai primi di novembre una staffettache da Firenze sarebbe arrivata dritta ad Amatrice per raccogliere fondi da destinare a un progetto o una societa' sportiva colpita dal sisma. Le nuove violente scosse che avevano colpito il Centro Italia hanno costretto il gruppo sportivo a rinviare al 2017 il progetto. Le Torri, in collaborazione con Humanitas Firenze, Uisp Firenze e Quartiere 4 e patrocinio del Comune, ha quindi deciso di organizzare una fiaccolata per salutare il 2016 nel segno della solidarieta'. Un momento propizio sia per un gesto fortemente simbolico che per raccogliere fondi: e' richiesto ai partecipanti un contributo minimo di 5 euro (con bottiglia di vino in omaggio). Saranno premiate le cinque societa' con il maggior numero di iscritti. 16:59 29-12-16 NNNN



25 dicembre 2016

Uisp Firenze, Le Torri: sabato 31 fiaccolata per Amatrice con raccolta fondi

a cura di Gian Luca Pasini

Una fiaccolata per Amatrice a passo di corsa. La società Le Torri, affiliata Uisp, organizza sabato 31 dicembre una corsa simbolica nel centro di Firenze. L'appuntamento è alle 15.30 con partenza dal circolo Le Torri in via Lunga 157. L'arrivo è previsto in via dei Georgofili.

Dieci chilometri attraverso la città per aiutare le popolazioni colpite dal terremoto e ribadire: noi siamo con voi. Il gruppo sportivo aveva organizzato ai primi di novembre una staffetta che da Firenze sarebbe arrivata dritta ad Amatrice per raccogliere fondi da destinare a un progetto o una società sportiva colpita dal sisma. Le nuove violente scosse che hanno colpito il Centro Italia hanno costretto il gruppo sportivo a rinviare al 2017 il progetto. Le Torri, in collaborazione con Humanitas Firenze, Uisp Firenze e Quartiere 4, e con il patrocinio del Comune, hanno quindi deciso di organizzare una fiaccolata per salutare il 2016 nel segno della solidarietà.

Un momento propizio sia per un gesto fortemente simbolico che per raccogliere fondi: è richiesto ai partecipanti un contributo minimo di 5 euro (con bottiglia di vino). Saranno premiate le cinque società con il maggior numero di iscritti. Questa volta la competizione sarà nel segno della solidarietà.



Condividi questo post: 5

Per poter commentare i post devi essere registrato al sito di Gazzetta.it

Cerca nel blog



Condividi il blog:



Blog a cura di
Gian Luca Pasini



Ultimi commenti

Più commentati



BIC: Porto Torres è campione d'inverno (imbattuta)

2 settimane fa, Gian Luca Pasini



BIC: Porto Torres è campione d'inverno (imbattuta)

Corciano, tutto pronto per la Motobefana della Uisp

gen 3, 2017 Perugia. Umbria in pillole No comments



CORCIANO – Si terrà venerdì 6 gennaio 2017 la 20^a edizione della MOTOBEFANA UISP che quest'anno tornerà per una giornata di sorriso e speranza dedicata alle famiglie colpite dal sisma di Norcia ospitate nelle strutture alberghiere del comprensorio del Trasimeno. Nella conferenza stampa di presentazione della iniziativa, tenutasi presso la Sala Consiliare del Comune di Corciano, sono intervenuti l'assessore allo sport del Comune ospite, Luca Terradura, il vicesindaco del comune di Passignano, Eugenio Rondini, e Cristina Tufo, assessore all'associazionismo, oltre ad altre deleghe, del comune di Magione. Per la Uisp ha preso la parola Francesco Corsini, responsabile della Motobefana Uisp.

Luca Terradura ha ricordato come il comune di Corciano si sia impegnato per la migliore riuscita della manifestazione, grazie anche all'impegno delle associazioni di San Mariano, confidando che anche il meteo sia positivo per la giornata del 6.

Cristina Tufo ha evidenziato come la carovana di solidarietà toccherà San Feliciano per la consegna ai bambini ospiti delle strutture del territorio, che nel complesso si è mobilitato per la migliore accoglienza ai nostri concittadini colpiti dalla terribile esperienza del terremoto.

Eugenio Rondini ricorda ancora l'emozionante esperienza di qualche anno fa, quando la carovana motociclistica della Uisp arrivò a Passignano portando quel forte senso di **solidarietà** che il mondo dei motociclisti, in particolare quello Uisp, ha da sempre evidenziato. Passignano ospita meno persone rispetto agli altri comuni ma si è mobilitato coinvolgendo il mondo delle associazioni che hanno risposto alla grande, e in prima fila è proprio una di motociclisti.

Francesco Corsini illustra il programma della giornata, dopo aver ringraziato le amministrazioni partecipanti alla iniziativa, ricordando lo spirito della manifestazione: portare un sorriso e un senso di vicinanza a chi sta vivendo un momento molto particolare. Proprio come fu la prima edizione, allora rivolta alle **popolazioni** colpite dal terremoto del 1997 nel territorio di Foligno, i motociclisti consegneranno quest'anno ai bambini di Norcia presenti al Trasimeno uno zainetto con dei piccoli doni che, si augura, possano portare un modesto ma significativo sostegno alle loro giornate lontano dalla città che tanto amano e alla quale sperano di tornare prima possibile.

Ma l'impegno dell'Uisp non si fermerà a questa giornata del 6 gennaio. Già il gruppo di Moto SOS Uisp ha operato nei primi momenti del terremoto per portare aiuto materiale e non solo nelle zone colpite e non **facilmente** raggiungibili con altri mezzi. Si sta infatti anche lavorando per poter fornire, in primavera, con il sostegno del comune di Foligno, un container od altra struttura simile alle associazioni sportive di Norcia per una "casa delle associazioni" che sia di significativo supporto alla ripresa della normalità.

Intanto l'appuntamento è per il 6 gennaio con partenza da Perugia dove verrà **consegnato** uno zainetto con il nome del bambino cui verrà consegnato. Prima tappa a San Mariano per incontrare i bambini e le famiglie, poi a San Feliciano per la restante parte delle persone coinvolte.



Si terrà venerdì 6 gennaio 2017 la

20^a edizione della MOTOBEFANA UISP che quest'anno tornerà per una giornata di sorriso e speranza dedicata alle famiglie colpite dal sisma di Norcia ospitate nelle strutture alberghiere del comprensorio del Trasimeno.

Nella conferenza stampa di presentazione della iniziativa, tenutasi presso la Sala Consiliare del Comune di Corciano, sono intervenuti l'assessore allo sport del Comune ospite, Luca Terradura, il vicesindaco del comune di Passignano, Eugenio Rondini, e Cristina Tufo, assessore all'associazionismo, oltre ad altre deleghe, del comune di Magione. Per la Uisp ha preso la parola Francesco Corsini, responsabile della Motobefana Uisp.

Luca Terradura ha ricordato come il comune di Corciano si sia impegnato per la migliore riuscita della manifestazione, grazie anche all'impegno delle associazioni di San Mariano, confidando che anche il meteo sia positivo per la giornata del 6.

Cristina Tufo ha evidenziato come la carovana di solidarietà toccherà San Feliciano per la consegna ai bambini ospiti delle strutture del territorio, che nel complesso si è mobilitato per la migliore accoglienza ai nostri concittadini colpiti dalla terribile esperienza del terremoto.

Eugenio Rondini ricorda ancora l'emozionante esperienza di qualche anno fa, quando la carovana motociclistica della Uisp arrivò a Passignano portando quel forte senso di solidarietà che il mondo dei motociclisti, in particolare quello Uisp, ha da sempre evidenziato. Passignano ospita meno persone rispetto agli altri comuni ma si è mobilitato coinvolgendo il mondo delle associazioni che hanno risposto alla grande, e in prima fila è proprio una di motociclisti.

Francesco Corsini illustra il programma della giornata, dopo aver ringraziato le amministrazioni partecipanti alla iniziativa, ricordando lo spirito della manifestazione: portare un sorriso e un senso di vicinanza a chi sta vivendo un momento molto particolare. Proprio come fu la prima edizione, allora rivolta alle popolazioni colpite dal terremoto del 1997 nel territorio di Foligno, i motociclisti consegneranno quest'anno ai bambini di Norcia presenti al Trasimeno uno zainetto con dei piccoli doni che, si augura, possano portare un modesto ma significativo sostegno alle loro giornate lontano dalla città che tanto amano e alla quale sperano di tornare prima possibile.

Ma l'impegno dell'Uisp non si fermerà a questa giornata del 6 gennaio. Già il gruppo di Moto SOS Uisp ha operato nei primi momenti del terremoto per portare aiuto materiale e non solo nelle zone colpite e non facilmente raggiungibili con altri mezzi. Si sta infatti anche lavorando per poter fornire, in primavera, con il sostegno del comune di Foligno, un container od altra struttura simile alle associazioni sportive di Norcia per una "casa delle associazioni" che sia di significativo supporto alla ripresa della normalità.

Intanto l'appuntamento è per il 6 gennaio con partenza da Perugia dove verrà consegnato uno zainetto con il nome del bambino cui verrà consegnato. Prima tappa a San Mariano per incontrare i bambini e le famiglie, poi a San Feliciano per la restante parte delle persone coinvolte.



PERUGIATODAY

In moto o in barca, la Befana diventa sempre più sportiva in Umbria

Magione

Dal 06/01/2017 al 06/01/2017

Tema

Epifania

Redazione

Sempre più sportiva l'arzilla vecchietta che, anche quest'anno, porterà la tradizionale calza con i doni utilizzando i mezzi di trasporto più svariati. Nello spirito dell'iniziativa la 20° edizione della Motobefana, organizzata dalla Uisp Umbria motociclismo e S.O.S moto, porterà zainetti colmi di doni ai bambini delle famiglie terremotate alloggiate nelle strutture alberghiere di Corciano, Magione e Passignano. La manifestazione è stata presentata questa mattina in conferenza stampa dagli organizzatori alla presenza dell'assessore del comune di Corciano, Cristina Tufo, assessore all'associazionismo del comune di Magione e Eugenio Rondini vice sindaco di Passignano sul Trasimeno.

Il 6 gennaio, ha fatto sapere Francesco Corsini, della Uisp Umbria Motociclismo, i motociclisti incontreranno i più piccoli delle famiglie colpite dal sisma al campo sportivo di San Mariano e davanti alla struttura Ali sul lago a San Feliciano.

I rappresentanti delle amministrazioni hanno ringraziato la Uisp per il significativo gesto di solidarietà. Le famiglie ospitate a Magione potranno raggiungere San Feliciano con i mezzi messi a disposizione da Comune e Misericordia. Giovedì 5 gennaio, 16.30, arrivo della Befana in piazza Matteotti con animazione e distribuzione delle tradizionali calze. L'iniziativa è a cura di CISA Magione, proloco Magione. Ad Agello la festa dell'Epifania sarà festeggiata dalla locale proloco la sera alle 20.30 in coincidenza con la premiazione dei presepi.

La Befana vien dal lago è il tradizionale appuntamento organizzato dalla proloco di Sant'Arcangelo in collaborazione con la cooperativa dei pescatori del Trasimeno e la partecipazione di "AnimataMente" che prevede l'arrivo della simpatica vecchietta nell'area del pontile a bordo di una barca a San Savino spettacolo di intrattenimento, alle ore 15, a cura della proloco di San Savino.

Potrebbe Interessarti

Arrivano le renne "vere" di Babbo Natale: ad accogliere i bambini gli elfi

dal 10 dicembre 2016 al 8 gennaio 2017

Torna uno dei presepi viventi più belli oltre cento figuranti per la "Betlemme umbra"

dal 25 dicembre 2016 al 6 gennaio 2017.

centro storico di Marcellano

Inizia il countdown per l'accensione dell'albero più grande del mondo: padrino d'eccezione

GRATIS

dal 7 dicembre 2016 al 6 gennaio 2017

I più visti

Arrivano le renne "vere" di Babbo Natale: ad accogliere i bambini gli elfi

dal 10 dicembre 2016 al 8 gennaio 2017

Torna uno dei presepi viventi più belli oltre cento figuranti per la "Betlemme umbra"

dal 25 dicembre 2016 al 6 gennaio 2017

centro storico di Marcellano

Inizia il countdown per l'accensione dell'albero più grande del mondo: padrino d'eccezione

GRATIS

dal 7 dicembre 2016 al 6 gennaio 2017

VIVEREPESARO.IT

Festa della "Befana sui pattini"



Pensi "E' inverno!" e il pensiero corre verso paesaggi innevati, cioccolate calde e le immancabili piste di pattinaggio. Quale miglior modo, quindi di chiudere in bellezza questo lungo periodo di festività se non quello di accogliere una Befana un po' particolare?

Venerdì 6 gennaio, dalle ore 17, LA.P.D. Borgo S.Maria Uisp propone il suo spettacolo " la Befana sui pattini" presso l'impianto sportivo di Borgo S.Maria, strada del Foglia 20. Un pomeriggio magico dove le campionesse della società, si esibiranno dopo gli ottimi risultati della rassegna nazionale Uisp dello scorso dicembre assieme a una rappresentanza delle migliori società rotellistiche della Regione.

Ma non ci saranno solo Iustrini e paillettes. Il pattinaggio artistico a rotelle ha molte anime, tanto che il nuovo brand della federazione è passato da FIHP (federazione italiana hockey pattinaggio) a FISR (federazione italiana sport rotellistici), e nello spettacolo della società allenata da Kikka Giancola, con la supervisione di Guido Mandreoli, i ragazzi biancorossi dell'hockey Pesaro A.S.D., capitanati da Jason Ray Jamerson, proporranno un assaggio della loro

disciplina.

Nel pattinaggio spettacolo, la musica è la parte più importante per la preparazione di un disco di gara, e fra rotelle da artistico e da hockey, ospiti le ragazze di Valentina Giglio, insegnante e coreografa di danze orientali e fusion, proporranno ritmi e sonorità inusuali. Non può mancare comunque l'arrivo della Befana, dispensatrice di doni per tutti i bambini presenti, preceduta e accolta con tutti gli onori dagli sbandieratori!

Ti potrebbero interessare anche:

1-1-3, il numero magico del pattinaggio artistico pesarese in partenza per Vigev...

Ex camionista guadagna € 7000 al mese con il BREXIT, scopri come!

Hockey: prima giornata di campionato hockey pista per i Pesaro Pirates

Pattinaggio: le rotelle di Franco Cardellini sul podio di Fucecchio

Raccomandato da

(<http://edintomi.net>)

Questo è un comunicato stampa pubblicato il 04-01-2017 alle 06:13 sul giornale del 05 gennaio 2017 (<http://www.viverepesaro.it/2017-01-05>) - 1172 letture - 0 commenti

In questo articolo si parla di attualità (/tag/attualita%C3%A0), sport (/tag/sport), pesaro (/tag/pesaro), befana (/tag/befana), Pattinatrici (/tag/Pattinatrici)

L'indirizzo breve di questo articolo è <http://vivere.biz/aFbx>

Suggerisci un altro argomento per questo articolo:



(<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/>)

Rilasciato con licenza

Creative Commons (<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/>).

Maggiori info:

vivere.biz/gkW (<http://vivere.biz/gkW>)

Commenti



nila&nila
shoes made in Italy
Outlet



(/adv/click/?bid=5668&gid=18)

Vivere Pesaro, Direttore Responsabile **Roberta Baldini**, testata edita in base all'art. 3-bis del Decreto Legge 103/2012.

Redazione: redazione@viverepesaro.it - Tel. 349.8021095. Direttore Editoriale Rossano Mezzoli

Progetto grafico: Ilaria Paolucci (<http://www.ilaripaolucci.it>). Webmaster: Roberto Posanzini (<http://posanza.com>). Sviluppo Applicazione Mobile: Neikos (<http://www.neikos.it>)

RSS: <http://feeds.feedburner.com/viverepesaro>. Informativa sulla Privacy (<http://www.edizionivivere.it/privacy.html>).

Pubblicità: Rossano Mezzoli 349.8021095

A San Benedetto del Tronto la 13a Maratonina dei Magi

3 gennaio 2017



SAN BENEDETTO DEL TRONTO – Mercoledì 4 gennaio, alle ore 12 in sala giunta, si terrà la conferenza stampa di presentazione della 13a edizione della Maratonina dei Magi – Memorial Sabatino D'Angelo. Intervengono i rappresentanti dell'asd Porto 85 che organizza l'evento.

Si correrà domenica 8 gennaio la tredicesima edizione della Maratonina dei Magi, organizzata dal Porto 85 Polisportiva, e valida come Memorial Sabatino D'Angelo, in ricordo del validissimo giornalista della Rai prematuramente scomparso.

La partenza della gara, posticipata dalla tradizionale data del 6 gennaio per la concomitanza con altre manifestazioni, avverrà alle ore 9.30 dalla Rotonda Salvo D'Acquisto di Porto d'Ascoli e si svilupperà sulla tradizionale distanza dei 21,097 km, ma verrà dato il via anche a una gara sulla distanza di 10 km.

La novità di questa edizione sarà la presenza di uno stand per raccogliere donazioni in favore dell'Università di Camerino. Ad ogni donazione superiore a 15 euro, l'Università consegnerà una t-shirt o una sciarpa con il logo #ilfuturononcrolla.

«E' stata scelta questa manifestazione – ha detto l'organizzatore dell'iniziativa Giacomo Nalli – ogni anno molto partecipata, in quanto San Benedetto del Tronto è sede distaccata dell'Università di Camerino, ma soprattutto perché più facilmente raggiungibile dagli studenti di Unicam che si trovano ospitati nelle strutture alberghiere della costa. Gli studenti attualmente domiciliati sulla riviera delle palme, inoltre, effettueranno una passeggiata con la t-shirt #ilfuturononcrolla lungo il tracciato della 10 km competitiva».

La Maratonina dei Magi si avvale del patrocinio dei comuni di San Benedetto e Grottammare e della Provincia di Ascoli Piceno, nonché della collaborazione del Coni e dell'Uisp e dei partner Karhu, andrè media group, Eucaliptus Camping e Village, Icar funi metalliche, Romacar Group e Orsini & Damiani. Info: www.porto85.it.

Ti potrebbe interessare

Prezzi del montascale? Offerte esclusive solo per te. 3 preventivi entro 1 ora!
(offertarapida.it)

Terremoto: Presepe Vivente e 40 mila euro per Pescara Del Tronto „Presepe Vivente e 40mila euro per Pescara Del Tronto

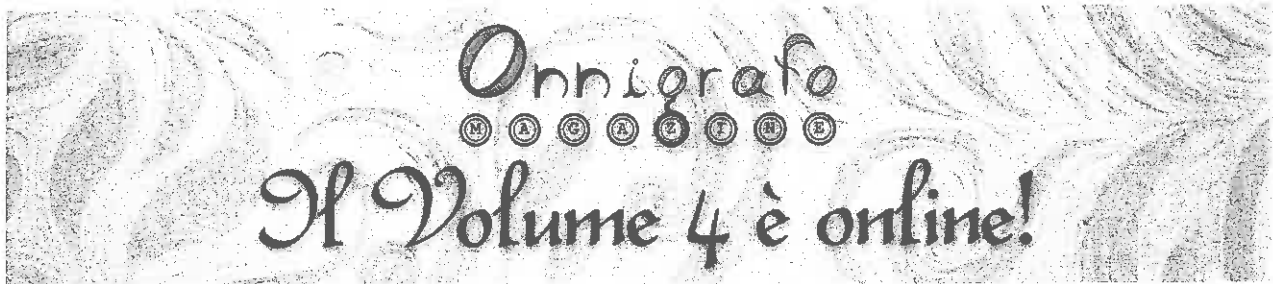
****Attenzione****
Questo gioco ti terrà sveglio tutta la notte!!!
(plarium.com)

Il presepe vivente della rinascita a Pescara del Tronto lunedì 19 dicembre

MaremmaNews

il primo quotidiano online della Maremma

(1)



(/component/banners/click/29)

La befana del Comitato per la vita "vola" su piazza Dante

Facebook Mi piace Condividi Twitter Tweet Google+ 0 LinkedIn Condividi



L'iniziativa, organizzata con l'aiuto dei vigili del fuoco di Grosseto, si svolgerà il 4 e 5 gennaio.

Grosseto: Il nuovo anno inizia subito all'insegna della solidarietà con il Comitato per la Vita onlus Grosseto che porta in piazza la Befana volante il 4 e 5 gennaio.

2016 in piazza Dante tornano le iniziative legate a questa tradizione che unisce la lotta al tumore con una delle feste più amate dei bambini. Grazie alla collaborazione con il comando dei Vigili del Fuoco di Grosseto, la Befana si cala dal palazzo

Aldobrandeschi per la gioia di tutti i partecipanti. Ricchissimo il programma di eventi collaterali che terminano con la grande Roller Fiaccolata organizzata dalla UISP e dalla FIAB e dall'accensione della pira allestita ai piedi della statua di Canopone.

Già dalle 15.00 di mercoledì 4 gennaio sarà possibile acquistare ad offerta, nel tradizionale gazebo del Comitato per la Vita in piazza Dante, le calze cucite dalle donne vicine al Comitato e cariche di dolciumi. L'obiettivo che viene perseguito con gli eventi della Befana è ambizioso: l'acquisto di un fibroscopio con canale operativo da donare al reparto di otorinolaringoiatria dell'ospedale Misericordia di Grosseto.

Dice Enrica Tognazzi presidente del Comitato per la Vita: "Noi del Comitato per la Vita viviamo le iniziative che proponiamo ogni anno con lo stesso entusiasmo ed emozione della prima volta. Siamo particolarmente contenti che la Befana volante sia un evento tanto atteso dal territorio, momento spettacolare per i bambini ma anche per noi grandi un'occasione di ritrovarsi come comunità. La nostra Befana consente di iniziare subito l'anno con la determinazione di raccogliere fondi per lottare contro il tumore. Il Comitato per la Vita ha questo come obiettivo primario e chiediamo a tutti i grossetani e non solo di restarci accanto e combattere insieme a noi per rendere la vita più dura al tumore! Scegliamo la strada del coinvolgimento, della festa, della gioia ma non perdiamo mai di vista la battaglia alla quale siamo chiamati!" "Un appuntamento ormai tradizionale, fortemente amato e radicato tra i cittadini - commenta il vicesindaco Luca Agresti, assessore alla Cultura e Turismo -. La capacità di coinvolgimento e di mobilitazione dell'evento, tra enti, associazioni e commercianti, è lodevole, testimonianza concreta dell'impegno di tanti per il bene della comunità a favore di chi soffre e di chi assiste i propri cari nella sofferenza. Sono convinto che, anche questo anno, la partecipazione dei grossetani sarà altissima".

Ecco il programma:

Già dal 4 gennaio a partire dalle 15.00 in piazza Dante i componenti del Comitato consegneranno a offerta le calze della Befana, cucite durante l'anno e riempite nei giorni delle festività natalizie con dolciumi. Il 5 gennaio a partire dalle 9.00 ci sarà il tradizionale allestimento della catasta di legna sotto la statua di Canopone. Dalle 10.00 i componenti del Comitato tenderanno a consegnare, a offerta, le calze della Befana. Dalle 15.00 sarà possibile iscriversi alla Roller Fiaccolata per la Vita, mentre simpatici ciuchini in piazza Dante saranno il divertimento dei bambini.

Alle 15.00 appuntamento sotto palazzo Aldobrandeschi e occhi rivolti al cielo per l'arrivo della Befana calata dai Vigili del Fuoco di Grosseto. Alle 16.30, mentre in piazza Dante la Befana salirà su un carretto trainato da due ciuchini dell'azienda centro Doma Asinelli La Valentina e intratterrà i bimbi, da piazza Nannini partirà il presepe vivente di Roselle scortato dai Butteri di Maremma ed arriverà in piazza del Duomo dove don Franco Cencioni impartirà la benedizione. Alle 18.00 sempre in piazza Dante ci sarà il teatro popolare (Ma però) di Davide Vegni.

Alle 19.00 la Befana si trasferirà nei vari reparti dell'ospedale della Misericordia di Grosseto per portare dolci e un po' di allegria mentre in piazza Dante i componenti del Comitato per la Vita continueranno a raccogliere le adesioni per la Roller fiaccolata per la Vita che si svolgerà lungo le vie del centro storico. Ci saranno anche canti popolari a partire dalle 20.30 dei Mosconi di Maremma e dolciumi e vin bruté. Alle 21.00 partenza della Roller fiaccolata per la Vita da piazza Dante, dove verranno accese le torce per continuare in via dei Lavatoi, viale Fossombroni, viale Porciatti, viale Manetti, via Ximenes, via Gramsci, piazza Gioberti, via Mazzini lato sinistro, corso Carducci, piazza Duomo con arrivo previsto per le 22.00 di nuovo in piazza Dante. La Uisp e la FIAB Grosseto Ciclabile, sempre vicini alle iniziative del Comitato,

metteranno a disposizione delle staffette in bicicletta e un tandem apripista. E proprio alle 22.00 in Piazza Dante, dopo l'arrivo della Roller Fiaccolata per la Vita, verrà dato fuoco alla catasta di legna per il tradizionale falò con l'ausilio e la collaborazione dei Vigili del Fuoco di Grosseto.

La manifestazione è stata realizzata dal Comitato per la Vita con la collaborazione dell'Amministrazione Comunale di Grosseto, dell'Amministrazione Provinciale, della Pro Loco Città di Grosseto, del Comando dei Vigili del Fuoco di Grosseto, del Comando della Polizia Municipale di Grosseto, della Uisp, della FIAB, dei Mosconi di Maremma, della Unipol Assicurazioni, della Tabaccheria Romagnoli, dell'Associazione Butteri di Maremma, del presepe vivente di Roselle, del centro Doma Asinelli la Valentina, della ditta S Illuminazioni Shine On, di HobbyCasa BricoLarge, Sol Caffè, Carrozzeria Italia e la Vineria da Millo.

Le questioni della sicurezza

«Il Tutor va esteso a tutta la Napoli-Avellino»

Alfano (Polizia Stradale) assicura: è il metodo migliore per ridurre gli incidenti mortali

Alessandra Montalbetti

Il comandante Renato Alfano, in occasione della consegna alla Polizia stradale di un defibrillatore, ha tracciato un bilancio dei controlli effettuati dai suoi uomini. «In un anno siamo riusciti ad incrementare i controlli, così come sono aumentate in maniera esponenziale il numero delle violazioni al codice della strada contestate, circa 13mila, 3mila in più rispetto allo scorso anno. Inoltre abbiamo controllato 4mila veicoli, circa 18500 persone e sono state sottoposte all'accertamento dell'etilometro e i drug test. Dobbiamo proseguire su questa strada, in quanto i controlli capillari consentono di ridurre notevolmente il numero degli incidenti». Fondamentale per garantire maggiore sicurezza sulle strade anche l'implementazione del tutor, nonostante sia entrato in azione solo su un tratto dell'A16. «Nel 2015 abbiamo registrato 3 incidenti gravi con sei morti, nel 2016 anche grazie al tutor, vi è stato un calo con soli due incidenti dalla conseguenze gravi e due vittime, ma per avere ancora risultati migliori in materia di sicurezza stradale, bisognerebbe estenderlo lungo tutto il tratto, da Napoli Est fino ad Avellino. E dunque alla luce di questa inversione di tendenza possiamo dire che il tutor è uno strumento che ha contribuito notevolmente a ridurre



Prevenzione Il Tutor su tratto autostradale Avellino-Napoli. A fianco: il comandante Alfano. Nella foto piccola: Carmine Soricelli



Consegna
Defibrillatore
in dono
agli agenti
della Stradale
da parte
dell'Isal
e della Uisp

fatto dono di altri tre defibrillatori alle forze dell'ordine tra cui i carabinieri, la guardia di finanza e la polizia grazie ad una compagnia di solidarietà promossa dall'Anp, dall'Isal, Uisp e con la collaborazione dell'ospedale "San Giuseppe Moscati" di Avellino, siamo riusciti a donarlo anche alla polizia stradale, come segno di gratitudine, per l'impegno costante nel vigilare le strade che percorriamo». Il defibrillatore, al momento, sarà dato in dotazione ad una delle pattuglie che presidiano i tratti stradali di competenza della polizia, ma la dottoressa Maria Bruno, medico della polizia stradale, si augura che tutte le pattu-

glie gradualmente vengano dotate di questo strumento salvavita.

Il defibrillatore - donato dalla Isal e dalla Uisp - non ha bisogno di personale medico per essere utilizzata e costituisce il primo presidio in caso di un soggetto colpito da infarto. L'apparecchio può, mediante un'adeguata preparazione, essere attivato da chiunque ed è in grado di salvare vite umane in quel lasso di tempo, a volte fondamentale, che intercorre fino all'arrivo dei soccorsi. Un dono, quello del defibrillatore, alla polizia stradale, che sarà utile, per intervenire nei casi di urgenza, come sottolineato dal comandante Alfano. «Essendo i primi ad arrivare sugli scenari degli incidenti gravi può rivelarsi utilissimo il defibrillatore donatoci dalla Uisp e dalla Isal, a loro va il nostro ringraziamento». A tal fine, come ha precisato il comandante Alfano «sarà formato il personale della polizia che all'esito di un corso di perfezionamento sarà in grado di attivare il defibrillatore, qualora dovesse rivelarsi necessario». «Sicuramente questo defibrillatore costituisce un passo in avanti, ma bisogna ampliare e diffondere la cultura della prevenzione. Dunque, servono più defibrillatori di questo tipo, e poi più personale specializzato, così da rendere più capillari ed efficaci gli interventi di soccorso, in modo da salvare più vite umane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIACENZA

Proseguono i corsi di attività motoria per la terza età

Attività motoria per la terza età, l'assessore Cugini in visita presso una delle palestre che ospitano i corsi sostenuti dal Comune di Piacenza

Redazione

03 gennaio 2017 10:23



Proseguono i corsi di attività motoria per la terza età, l'iniziativa sostenuta economicamente dal Comune di Piacenza che vede la collaborazione di enti di promozione sportiva e palestre private. Nei giorni scorsi l'assessore al Nuovo Welfare Stefano Cugini, assieme al nuovo presidente della sezione piacentina dell'Unione italiana sport per tutti (Uisp) Alessandro Pintabona, ha fatto visita a una delle palestre che ospitano i corsi dedicati alle persone over 60 residenti nel Comune di Piacenza che vogliono fare movimento e seguire uno stile di vita sano.

“Questo è un periodo ricco di novità per le iniziative dedicate agli anziani - ha commentato l'assessore Cugini - dal nuovo circuito di agenzie viaggi per la terza età “I cento andiamo” al programma di soggiorni popolari di una settimana “Vag e vagn”. Ogni occasione è buona per far conoscere e diffondere le nostre iniziative, per questo ho chiesto a tutti i presenti di farsi “ambasciatori” di quanto di buono viene fatto a favore degli anziani piacentini. Abbiamo pubblicato alcuni opuscoli informativi, distribuiti in oltre quaranta punti sul territorio piacentino e spediti a casa di chi partecipa alle proiezioni del Cineclub Argento, ai corsi in palestra e ad alcuni circoli per anziani. Il nostro obiettivo, attraverso la collaborazione di realtà come la Uisp, resta quello di costruire una rete di comunicazione nuova e più efficace, certamente più umana”.

Per maggiori informazioni su tutte le iniziative è possibile contattare l'Ufficio Attività socio-ricreative del Comune di Piacenza ai numeri di telefono 0523 492724 e 492743

[i più letti della settimana](#)

[Prosa al Municipale, Massimo Ghini dirige e interpreta "Un'ora di tranquillità"](#)

[Epifania 2017, la Befana arriva nei Castelli del Ducato](#)

[Decimo compleanno per il Milestone, grande festa sabato sera](#)

[Sul Pubblico Passeggio ritorna la MotoBefana](#)

Continuando la navigazione presti il consenso all'uso di tutti i cookie. [Maggiori Informazioni](#)

OK

VERONASERA

Con la spinta du Uisp, il Parkour si fa largo tra i ragazzi delle scuole veronesi

Si tratta di una disciplina nata sul finire degli anni 80' che prevede un percorso libero da seguire basandosi sull'agilità e sulla forza fisica: "Tutto questo porterà a sviluppare nei ragazzi caratteristiche comportamentali, emotive e relazionali"

La Redazione

26 dicembre 2016 15:20



Il Comitato Uisp di Verona, in collaborazione con la Regione Veneto e con le Uiss, ha avviato, presso le scuole medie del veronese, una serie di incontri atti a promuovere le attività legate al Parkour, disciplina nata sul finire degli anni 80' che prevede un percorso libero da seguire basandosi sull'agilità e sulla forza fisica.

In questa prima fase, in cui sono state coinvolte le classi terze degli istituti comprensivi di Legnago, Bovolone, Sanguinetto, Casaleone e Roncanova, si è ottenuto un importante riscontro in termini di partecipazione. Nel corso di queste attività a scopo puramente conoscitivo, circa 400 studenti, guidati sapientemente da istruttori Uisp, hanno manifestato tutto il loro entusiasmo e la sete di scoperta nei confronti di una disciplina sconosciuta ai più.

"La fascia adolescenziale", afferma Picelli Simone neo eletto Presidente Uisp Verona, "ha un alto tasso di abbandono dagli sport tradizionali, per questo abbiamo proposto Percorsi Indisciplinati, formati Uisp per far conoscere gli sport di strada (parkour, skate, snowboard, giocoleria, ecc) e promuovere stili di vita attivi per i ragazzi dai 14 ai 20 anni offrendo così momenti di socializzazione, integrazione e di riappropriazione degli spazi urbani". Continua Picelli, "tutto questo porterà a sviluppare nei ragazzi caratteristiche comportamentali, emotive e relazionali indispensabili per la valorizzazione di sé, nonché il riconoscimento del proprio ruolo operativo e responsabile con l'acquisizione di riferimenti valoriali che garantiranno il consolidamento degli stili di vita dinamici," conclude il Presidente Uisp, "una vera e propria campagna di promozione per lo sport di cittadinanza".

Il Parkour/Freerunning/Art du Deplacement è una disciplina fisica non competitiva il cui obiettivo è di rendere il praticante in grado di muoversi liberamente attraverso e oltre qualsiasi tipo di terreno utilizzando a tale scopo solo le capacità del proprio corpo, principalmente attraverso la corsa, i salti, l'arrampicata e i movimenti in quadrupedia. Di fatto si concentra sullo sviluppo degli attributi fondamentali necessari per tali movimenti, tra essi forza funzionale e resistenza, equilibrio, propriocezione, agilità, coordinazione, precisione, controllo e creatività.

È uno sport che incoraggia l'auto-miglioramento su tutti i livelli, rivelando i limiti mentali e fisici di ciascuno e simultaneamente offrendo un modo per superarli. È un sistema per allenare la mente e il corpo al fine di essere il più possibile funzionali, efficaci e liberi in ogni ambiente.

Questo sport mira a promuovere sicurezza, determinazione, auto-disciplina, auto-stim e l'assunzione di responsabilità delle proprie azioni. Incoraggia l'umiltà, il rispetto per se stessi, per gli altri e per l'ambiente che ci circonda, l'espressività, lo spirito di comunità e l'importanza del gioco, della scoperta e della sicurezza.

I più letti della settimana

Università pubbliche, per il Sole 24 Ore la migliore è quella di Verona

Grezzana, ladri colti sul fatto dai carabinieri al bar Stile Ottocento

Incendio in un caseggiato: 40 famiglie evacuate e tanta paura a Oppeano

Capodanno senza feriti gravi per i botti, ma a darsi da fare sono stati i ladri

Veronetta, i profughi protestano e Verona ai Veronesi si raduna all'ostello

Il sindaco mette su Facebook le immagini delle auto della banda di ladri

OGGI IN BASSA



È mistero sui fratellini scomparsi e ritrovati



Rinnovata la materna frequentata da 80 bimbi



«Appalto dei lampioni procedura non regolare»



La storica bottega della «Lucia Stecòna» ha calato le

31.12.2016

Il Parkour conquista i giovani sportivi Coinvolti 5 istituti

Aumenta
Diminuisci
Stampa
Invia
Commenta

30

Mi piace

Condividi

Tweet

Segui

G+ 0

Il Comitato Uisp di Verona, in collaborazione con la Regione e l'Ulss 21, ha portato in diverse scuole medie della Bassa le attività legate al cosiddetto Parkour: una disciplina nata sul finire degli anni Ottanta che prevede un percorso libero da seguire sfruttando soprattutto l'agilità e la forza fisica.

In questa prima fase del progetto, sono stati coinvolti oltre 400 studenti delle classi terze di cinque istituti comprensivi: Legnago 1, Bovolone, Sanguinetto, Casaleone e Roncanova (Gazzo). Le attività, che i ragazzi hanno avuto modo di sperimentare grazie ad un gruppo di istruttori forniti dalla Uisp, hanno entusiasmato tutti i partecipanti visto che il Parkour-Freerunning-Art du Deplacement, nonostante i suoi 30 anni di vita, è un tipo di sport ancora non molto conosciuto. Si tratta di una disciplina fisica non competitiva che ha come suo principale obiettivo quello di rendere chi la pratica in grado di muoversi liberamente attraverso e oltre qualsiasi tipo di terreno. Il tutto avviene basandosi esclusivamente sulle capacità del proprio corpo, in particolare attraverso la corsa, i salti, l'arrampicata e le diverse posizioni della quadrupedia. «Il Parkour», spiega il legnaghese Simone Picelli, neopresidente della Uisp di Verona, «favorisce lo sviluppo della forza funzionale e della resistenza, dell'equilibrio, ma anche dell'agilità e della coordinazione. La fascia d'età che va dai 14 ai 20 anni registra un alto tasso di abbandono dagli sport tradizionali. Per questo abbiamo ideato il progetto "Percorsi Indisciplinati", con il quale i ragazzi possono avvicinarsi agli sport di strada come parkour, skate o snowboard che offrono occasioni di socializzazione e, allo stesso tempo di riappropriazione degli spazi urbani». Il progetto, riconfermato anche per il 2017, verrà ora portato in altri istituti scolastici. E.P.

ULTIMA ORA

- 12:41 **Economia Borsa: Milano gira in calo (-0,3%)**
- 12:38 **Italia A Milano 400mila giocattoli sequestrati**
- 12:32 **Mondo Iraq: rilasciata giornalista sequestrata**
- 12:31 **Italia Truffa fondi Ue, sequestrati beni 11 mln**
- 12:30 **Mondo Bimbo siriano muore per cure negate**
- 12:27 **Mondo Ue, rammarico per addio ambasciatore Gb**

TUTTE LE NOTIZIE

Ventidici Mela
Ventidici Anni

LA MELA È CAMBIATA!

SCOPRI
IL TUO MONDO
DOVE TUTTO È
#MONDOMELA

LA
GRANDEMELA
SHOPPINGLAND

L'UNICO SHOPPINGLAND D'ITALIA



EDILIZIA

 SI ACCETTANO PRENOTAZIONI • PER INFO TELEFONARE
 AI SEGUENTI NUMERI **050 796269 • 348 7616209**

sci ai piedi

GITE E CORSI Neve Uisp, tutti gli appuntamenti Sono di gran lunga oltre le 100 unità gli iscritti che parteciperanno alla lunga vacanza sulle nevi di Bardonecchia organizzata dalla Uisp per le feste...

03 gennaio 2017



GITE E CORSI



Neve Uisp, tutti



gli appuntamenti Sono di gran lunga oltre le 100 unità gli iscritti che parteciperanno alla lunga vacanza sulle nevi di Bardonecchia organizzata dalla Uisp per le feste natalizie, Capodanno ed Epifania. Quasi esaurito infatti il contingente di camere del Villaggio Olimpico messo a disposizione dallo Sci Club Cippo 15.



Domenica 22 gennaio poi partiranno i consueti corsi di sci, con le gite domenicali in pullman verso la Doganaccia. Chiunque volesse partecipare può comunicarlo anche via mail o telefonicamente, senza alcun impegno. Lunedì 9 e mercoledì 11 gennaio, alla sede Uisp di viale Bonaini 4 a Pisa, dalle ore 18 alle ore 20, avverrà la consegna del materiale tecnico in uso gratuito per tutti i partecipanti ai corsi di sci. Per chi non scia, il club Cippo 15 si è dotato di un discreto numero di ciaspole da mettere a disposizione dei propri associati. Il territorio della Doganaccia è ricco di risorse naturali e di scenari ambientali degni di essere vissuti e le ciaspole consentono a tutti di approfittare di questa bellissima ambientazione. Fra qualche mese poi sarà la volta di Neve Uisp '17: numerose sono le prenotazioni che stanno arrivando e si prevede di completare i due hotel messi a disposizione in pochissimo tempo. Tanti quindi gli appuntamenti sulla



neve organizzati dalla Uisp. Per qualsiasi informazione basta rivolgersi in sede, in via Bonaini 4 (mer-ven 17- 20) o su appuntamento telefonando al 346-0096699; r.delpunta@uisp.it.



03 gennaio 2017



GUARDA ANCHE

Pensioni, aumenti da gennaio. Ecco come cambia l'assegno

Meningite C, l'estetista di 20 anni di Prato era stata vaccinata a settembre

Agnese Renzi soccorre lo scooterista

TOP VIDEO

Meningite, l'immunologa: 'Nel ceppo proteine aggressive'

Il pestaggio del ladro albanese a Chinatown

Caso Ragusa, ecco perché la Procura ha richiesto il carcere per Logli in caso di condanna

Pisa, inizia l'era Corrado. Il presidente: 'Ecco i nostri obiettivi'

da Taboola

DAL WEB

Promosso

Gattuso: "Milan? Quando Galliani esulta così..."

La Migliore protezione per la tua famiglia: Antifurto Verisure a -400€. Scopri l'Offerta Verisure

da Taboola

ASTE GIUDIZIARIE



Massarosa - 97500

 Tribunale di Livorno
 Tribunale di Lucca
 Tribunale di Pisa
 Tribunale di Grosseto

Visita gli immobili sulla Taboola